



CAMERA DI COMMERCIO  
INDUSTRIA ARTIGIANATO E  
AGRICOLTURA DI BOLOGNA

*Camera dell'Economia*

# L'ANDAMENTO ECONOMICO CONGIUNTURALE DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA NELL'ANNO 2002



GIORNALE

DELL'ECONOMIA

5 MAGGIO

GIORNALE  
DELL'ECONOMIA

5 MAGGIO 2003



UNIONCAMERE  
UNIONE ITALIANA DELLE  
CAMERE DI COMMERCIO,  
INDUSTRIA ARTIGIANATO  
E AGRICOLTURA



# **Relazione sulla congiuntura economica 2002 della provincia di Bologna**

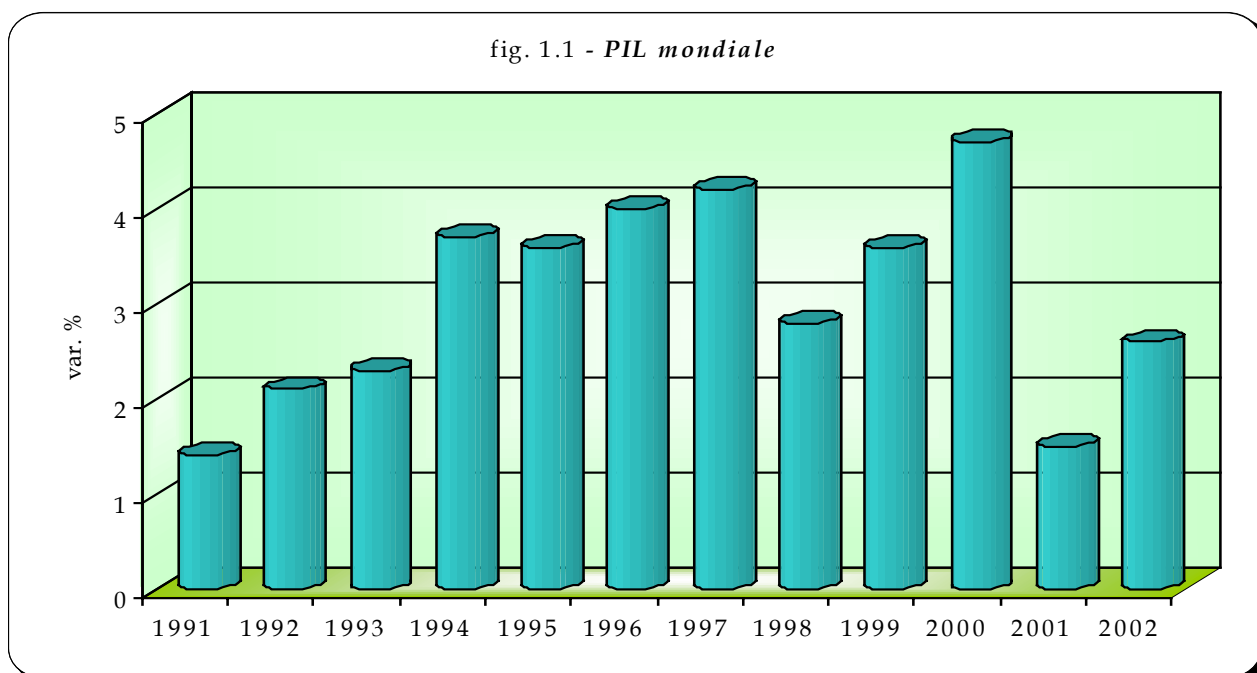
## **Indice**

1. [Mondo](#)
2. [Italia](#)
3. [Provincia](#)
4. [Settore manifatturiero](#)
  - 4.1. [Lavorazione dei minerali non metalliferi](#)
  - 4.2. [Chimica e fibre artificiali sintetiche](#)
  - 4.3. [Metalmeccanica](#)
    - 4.3.1. [Meccanica tradizionale](#)
      - 4.3.1.1. [Prodotti in metallo](#)
      - 4.3.1.2. [Macchine e apparecchi meccanici](#)
      - 4.3.1.3. [Meccanica di precisione](#)
    - 4.3.2. [Elettricità ed elettronica](#)
    - 4.3.3. [Mezzi di trasporto](#)
  - 4.4. [Alimentari e tabacco](#)
  - 4.5. [Sistema moda](#)
    - 4.5.1. [Tessile](#)
    - 4.5.2. [Pelli, cuoio e calzature](#)
  - 4.6. [Legno e prodotti in legno](#)
  - 4.7. [Carta, stampe e editoria](#)
  - 4.8. [Gomma e materie plastiche](#)
  - 4.9. [Mobili](#)
5. [Trasporti](#)
6. [Turismo](#)
7. [Il commercio estero](#)
8. [Anagrafica delle imprese](#)
9. [L'inflazione](#)
10. [Popolazione e lavoro](#)
11. [Protesti e fallimenti](#)



## 1 L'economia mondiale nel 2002

Nel corso del 2002 l'economia mondiale, nel suo complesso, ha registrato una crescita di circa il 2.6% (si veda figura 1.1), un punto percentuale in più rispetto al valore particolarmente basso dell'anno precedente. Tuttavia la crescita non è stata la stessa in tutte le aree: i Paesi industriali hanno mostrato tassi di incremento del prodotto interno inferiori alla media mentre l'attività economica è risultata particolarmente fiorente in Asia, soprattutto in Cina e in India.

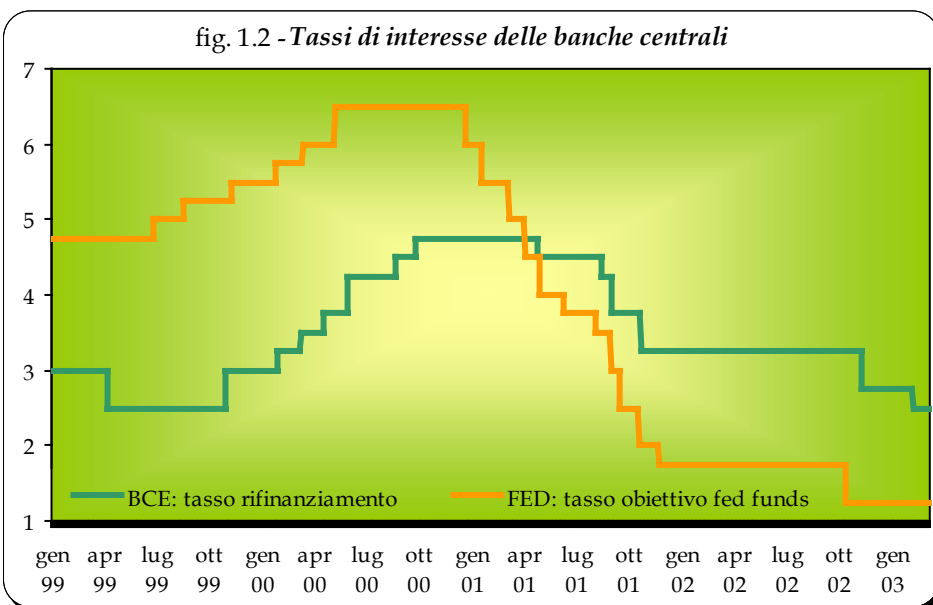


Gli effetti positivi indotti dalle buone condizioni delle economie asiatiche sono stati vanificati dalle difficoltà presenti nei maggiori Paesi industriali che non sono stati in grado di uscire in modo brillante dalla recessione dei settori manifatturieri. Anche durante lo scorso anno gli Stati Uniti hanno condizionato in modo significativo l'evoluzione degli altri Paesi industriali e in particolare dell'Europa.

La scarsa trasparenza di alcune importanti società nordamericane unitamente all'attesa di un intervento bellico in Iraq hanno fortemente condizionato le aspettative degli operatori statunitensi. Inoltre, l'andamento dei profitti inferiore alle attese ha ulteriormente favorito i comportamenti cautelativi disincentivando i tentativi di ripresa dei mercati. Per il secondo anno consecutivo i listini azionari nordamericani hanno mostrato rilevanti perdite il cui ammontare è risultato prossimo al 20%.



In novembre, le autorità della Banca Centrale statunitense hanno deciso di intervenire riducendo il costo del denaro, già particolarmente basso, di 50 punti base (si veda figura 1.2) portando il tasso obiettivo all'1.25%, un livello mai registrato negli ultimi cinquanta anni. Tuttavia, l'intervento di politica monetaria sembra essere stato più simbolico che reale data l'abbondante liquidità presente nel sistema e un contesto finanziario che non

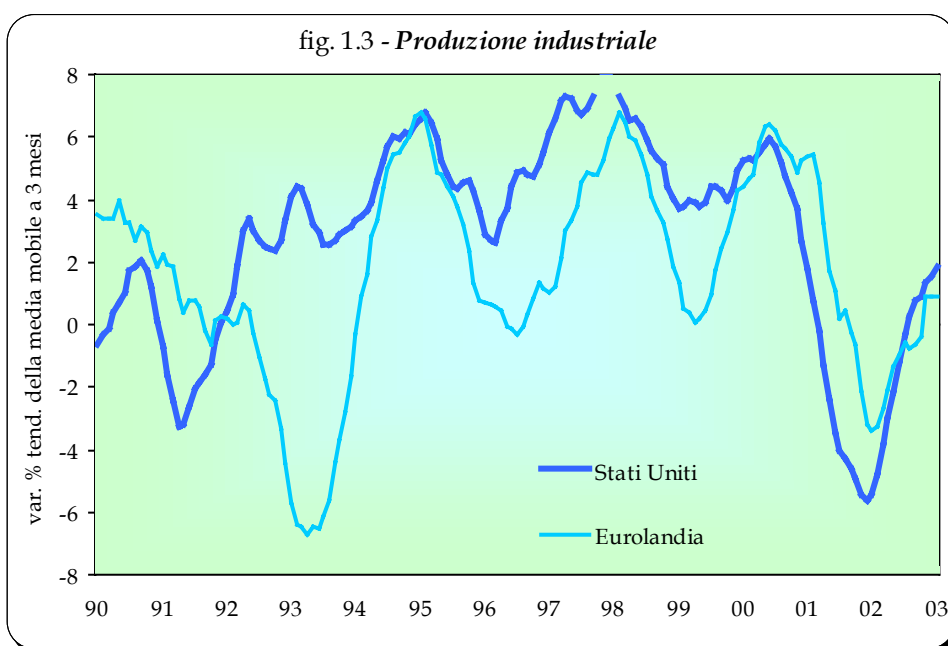


presenta ostacoli alla ripresa degli investimenti. Le attese negative degli operatori hanno prevalso sulla realtà delle condizioni finanziarie producendo un calo degli investimenti statunitensi di circa il 3% dopo la contrazione di quasi 4

punti percentuali nel 2001.

Nonostante questo contesto complessivamente sfavorevole, la produzione manifatturiera negli Stati Uniti si è ripresa con una certa gradualità nel corso dell'anno (si veda figura 1.3) tornando a mostrare tassi tendenziali di crescita positivi nel secondo semestre.

Sembrerebbe quindi che la recessione che ha caratterizzato l'industria a partire dalla seconda metà del 2000 sia ormai superata anche se, come si è detto, il diffuso clima di incertezza condiziona negativamente il sentimento degli operatori economici.





La politica fiscale espansiva dell'Amministrazione Bush ha provocato un aumento del reddito disponibile che ha consentito ai consumi di compensare la contrazione degli investimenti. Grazie anche ad altri incentivi (rinegoziazione dei mutui ipotecari, incentivi per gli acquisti di autovetture), i consumi delle famiglie sono cresciuti di oltre il 3%, mostrando un'accelerazione di mezzo punto percentuale rispetto al 2001. Anche i consumi pubblici sono aumentati in modo significativo, soprattutto nei comparti legati alla difesa e alle spese militari.

Le esportazioni di merci e servizi sono rimaste sostanzialmente stabili mentre le importazioni sono aumentate avvicinandosi, alla fine dell'anno, ai valori massimi registrati nel 2000. La bilancia commerciale si è ulteriormente deteriorata raggiungendo un disavanzo mensile di circa 40 miliardi di dollari.

Nonostante il contributo negativo degli investimenti e del saldo estero, il prodotto interno degli Stati Uniti è cresciuto del 2.4% nella media del 2002.

I Paesi di Eurolandia non sono stati in grado di approfittare della pur moderata crescita del commercio internazionale, che, nel 2002, è aumentato di circa il 2% rispetto alla stagnazione dell'anno precedente. Nella media dello scorso anno, infatti, si è realizzato un forte rallentamento delle esportazioni che, complessivamente, hanno realizzato un modesto incremento di poco superiore all'1%. Fra i maggiori paesi di Eurolandia solo la Francia ha conseguito un'accelerazione delle vendite all'estero, mentre la Germania ha mostrato il migliore risultato in termini di tasso di crescita.

Senza il contributo della componente estera, l'economia di Eurolandia ha mostrato una grande difficoltà ad individuare al proprio interno le forze propulsive per la crescita. Il rafforzamento dell'euro, gli scarsi margini di manovra della politica fiscale connessi al Patto di Stabilità e la politica monetaria mantenuta inutilmente più restrittiva rispetto agli Stati Uniti (che, diversamente dall'Europa, godono di tassi reali negativi) sono i fattori principali che hanno influenzato negativamente la crescita dell'attività economica. A questi fattori interni si sono aggiunte le incertezze provenienti da oltre Atlantico che hanno innescato un processo demoltiplicativo che ha provocato una contrazione degli investimenti dell'area del 2.5%. Particolarmente grave è risultato il calo degli investimenti tedeschi di quasi il 7%.

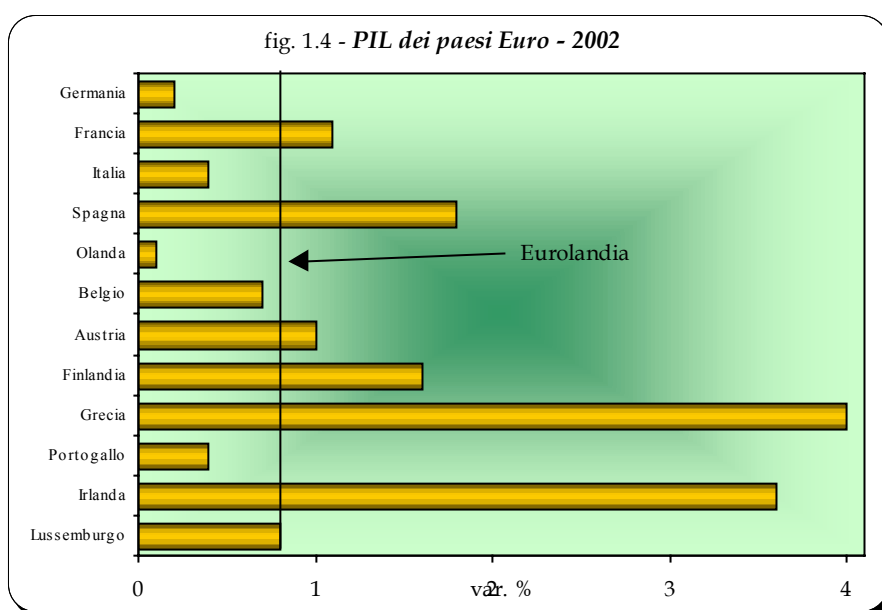
Diversamente dagli Stati Uniti, i consumi in Eurolandia non hanno contrastato la debolezza del processo di accumulazione: nella media del 2002 le famiglie hanno registrato un incremento delle proprie spese di solo lo 0.6% e anche in questo comparto la Germania ha mostrato una contrazione. Fra i maggiori Paesi, quelli che hanno mostrato la



maggiore dinamicità dei consumi sono risultati la Francia e la Spagna, anche se entrambi in decelerazione rispetto al 2001.

La scarsa vivacità di Eurolandia nel corso del 2002, unitamente all'apprezzamento dell'euro rispetto al dollaro, ha fornito scarse opportunità agli altri Paesi: le importazioni di merci e servizi sono leggermente diminuite per l'intera area e in Germania la contrazione ha superato il 2%. L'effetto indotto dalla debolezza delle importazioni è stato maggiore rispetto quello del rallentamento delle vendite all'estero, per cui, complessivamente, le esportazioni nette hanno contribuito per oltre la metà alla crescita del prodotto interno di Eurolandia.

Nella media dello scorso anno, il prodotto interno di Eurolandia ha registrato un tasso di crescita di appena lo 0.8% (si veda figura 1.4). Il maggiore Paese dell'area, la Germania, ha mantenuto il PIL sostanzialmente allo stesso livello del 2001 facendo mancare una parte significativa di domanda per molti Paesi europei, fra



cui anche l'Italia. Le uniche crescite di una certa importanza si sono riscontrate in Grecia e in Irlanda, Paesi marginali e di dimensioni tali da non potere incidere nell'economia di Eurolandia.

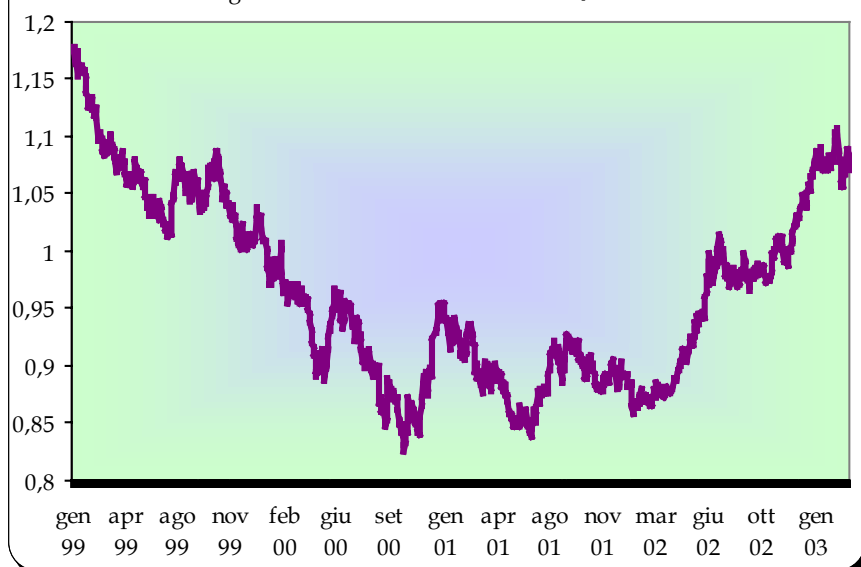
Osservando gli andamenti della produzione industriale di Stati Uniti e Eurolandia (si veda figura 1.3), è possibile osservare una sfasatura, seppure limitata: infatti a partire dalla seconda metà degli anni novanta, il ciclo nordamericano appare in leggero anticipo rispetto a quello europeo. La relazione di causalità, che è possibile ravvisare fra i due cicli, conferma il ruolo di centralità dell'economia nordamericana.

Inoltre, dall'analisi delle due aree, emerge che il rafforzamento dell'euro che ha caratterizzato il 2002 (si veda figura 1.5) è dovuto a un indebolimento del dollaro piuttosto che a un rafforzamento della valuta europea.

Le incertezze legate agli eventi politici e militari, unitamente ai dubbi sui tempi e



fig. 1.4 - *Tasso di cambio USD/EUR*



sull'intensità della ripresa, hanno gravato sui valori azionari inducendo gli investitori a diversificare i portafogli diminuendo i quantitativi di *assets* legati al dollaro in favore di investimenti esteri e beni rifugio. Infine, la debolezza della valuta nordamericana non è stata in grado di riaggiustare i conti esteri che, come si è detto sopra,

sono peggiorati nel corso degli ultimi mesi, aumentando quindi le pressioni per ulteriori ribassi del valore del dollaro.

Continua la debolezza del Giappone, secondo fra i Paesi industriali per ordine di importanza dopo gli Stati Uniti, che da dieci anni viaggia a un ritmo molto ridotto non riuscendo ad uscire dalla crisi indotta dagli *shock* finanziari degli anni novanta. Le politiche economiche perseguite nel corso degli ultimi anni sono risultate inefficaci a risolvere i problemi legati alla inesigibilità di parti consistenti dei crediti bancari.

Per quanto riguarda le economie emergenti, i Paesi dell'Asia hanno proseguito la loro crescita risentendo in misura marginale dei rallentamenti negli Stati Uniti e in Europa. In particolare, il prodotto interno della Cina è aumentato dell'8% nel corso del 2002 grazie a un buon andamento degli investimenti e delle esportazioni. Anche altri Paesi dell'area hanno mostrato dei tassi di crescita significativi confermando ancora una volta la grande dinamicità del mercato asiatico.

Persistono i problemi in America Latina: il Brasile è cresciuto di un anemico 1.5% mentre l'Argentina sta lentamente tentando di stabilizzare l'economia dopo la crisi finanziaria connessa alla sospensione della parità fra la valuta locale e il dollaro. In Venezuela la crisi politica sta pesantemente condizionando l'economia: nel 2002 il prodotto interno è sceso di circa il 9% e la produzione petrolifera ha subito frequenti interruzioni.

La crescita in Russia prosegue a ritmi intorno al 4%, mentre la ripresa in Turchia sembra essersi consolidata dopo la recessione del 2001.

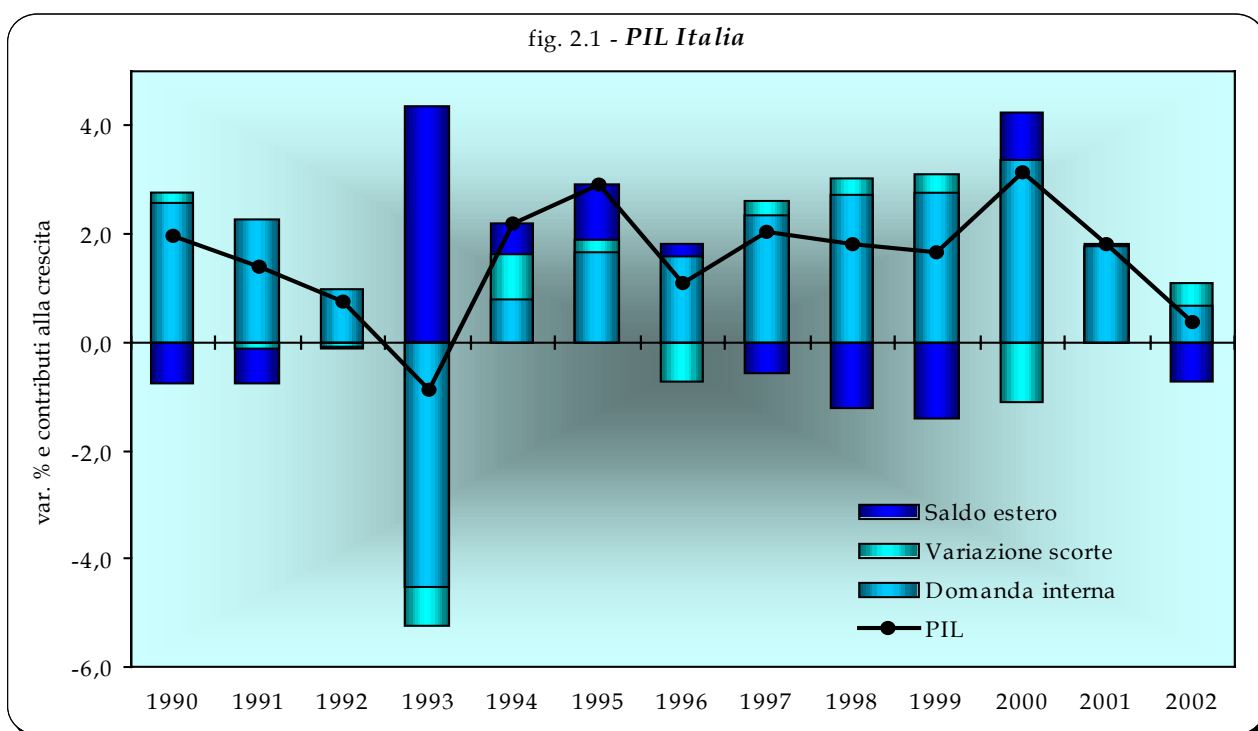


Le prospettive per i prossimi mesi sono pesantemente condizionate dalle evoluzioni degli eventi bellici e post-bellici in Iraq. Il sentimento degli operatori di mercato è molto mutevole e tende a reagire in modo eccessivo ad ogni notizia proveniente dal fronte. Uno scenario plausibile vede il prevalere delle forze anglo-americane con un conseguente sgonfiamento delle tensioni sui mercati del petrolio e un miglioramento delle aspettative degli operatori economici. In questo contesto favorevole, i mercati finanziari (soprattutto negli Stati Uniti) dovrebbero recuperare e il dollaro potrebbe rafforzarsi. L'attività economica nord-americana reagirà più velocemente di quella europea e questa maggiore vitalità caratterizzerà anche il medio termine, dato un invecchiamento della popolazione europea più marcato e una *gap* tecnologico a favore del Nord America. Si tratta tuttavia di uno scenario di ripresa diffuso in tutti i Paesi e le Aree del mondo, secondo cui i cicli moltiplicativi virtuosi dovrebbero essere in grado di migliorare i livelli di attività già a partire dalla seconda metà dell'anno in corso.



## 2 L'economia italiana nel 2002

Nel corso del 2002 l'Italia ha registrato una crescita del prodotto interno di appena lo 0.4% in forte rallentamento rispetto all'1.8% dell'anno precedente. Fra i Paesi di Eurolandia solo la Germania e l'Olanda hanno sperimentato tassi di crescita inferiori, mentre l'area nel suo complesso si è mostrata più dinamica dell'Italia anche se in rallentamento rispetto al 2001 e con un'anemica variazione del prodotto interno al di sotto del punto percentuale.



Il contributo positivo alla crescita del PIL fornito dalla domanda interna nel corso del 2002 (si veda figura 2.1) è stato interamente compensato dal peggioramento delle esportazioni nette. In particolare le esportazioni sono diminuite nonostante l'accelerazione del commercio internazionale avvenuta nel corso del 2002. Si tratta della prima contrazione delle vendite all'estero da oltre dieci anni. Occorre tuttavia distinguere fra le merci e servizi collocati all'interno dell'Unione Europea e le esportazioni al di fuori dell'area. Nel primo caso, infatti, si è registrato un calo dei volumi venduti di oltre il 3% mentre le vendite sui mercati extra-UE hanno mostrato un recupero di oltre il 2% nella media del 2002, sebbene in rallentamento rispetto all'anno precedente.

Il forte rallentamento della Germania, che perdura da oltre due anni, e il precario stato di salute dell'economia di Eurolandia hanno pesantemente incrinato la domanda estera



dell'Italia. Inoltre, la perdita di competitività di quasi 3 punti percentuali ha ulteriormente intaccato l'appetibilità dei prodotti italiani. Alla base di queste scarse prestazioni sui mercati internazionali sta il modello di specializzazione dell'industria nazionale, fortemente incentrato sui settori tradizionali e quindi più esposto alla concorrenza internazionale. Infine, è venuto a mancare un aiuto dalla valuta il cui apprezzamento ha costituito un ulteriore ostacolo alle vendite nazionali sui mercati esteri.

Le importazioni, viceversa, non solo hanno accelerato ma hanno anche aumentato il proprio tasso di penetrazione sul mercato interno, sebbene il loro ritmo di crescita abbia raggiunto l'1.5% nella media del 2002. Nonostante il contributo negativo alla crescita del PIL fornito dalle esportazioni nette, il saldo merci è migliorato seppure in misura molto limitata. Questo è stato possibile grazie all'andamento della ragione di scambio in cui un ruolo determinante è stato svolto dall'apprezzamento della valuta.

Le partite correnti della bilancia dei pagamenti hanno peggiorato in modo significativo il saldo che, nel 2001, era stato prossimo al pareggio. Questo deterioramento è avvenuto per effetto di un peggioramento dei servizi (in particolare si sono registrati meno entrate per viaggi) e dei redditi.

Per quanto riguarda le grandezze economiche interne, i consumi collettivi sono risultati la componente più dinamica della domanda, con una crescita prossima al 2%. I consumi delle famiglie e gli investimenti hanno invece mostrato tassi di crescita anemici intorno al mezzo punto percentuale nella media del 2002, in rallentamento rispetto agli ultimi anni. Il reddito disponibile è sceso soprattutto a causa della riduzione dei valori finanziari degli *assets* tenuti dalle famiglie, ma i consumi sembrano essere stati maggiormente condizionati dalle aspettative. Infatti, il contesto economico e politico internazionale, la percezione di un tasso di inflazione maggiore rispetto a quello effettivamente misurato e le incerte prospettive del mercato del lavoro potrebbero avere provocato un deterioramento della fiducia dei consumatori inducendo una maggiore prudenza nelle decisioni di spesa e una diminuzione della propensione al consumo.

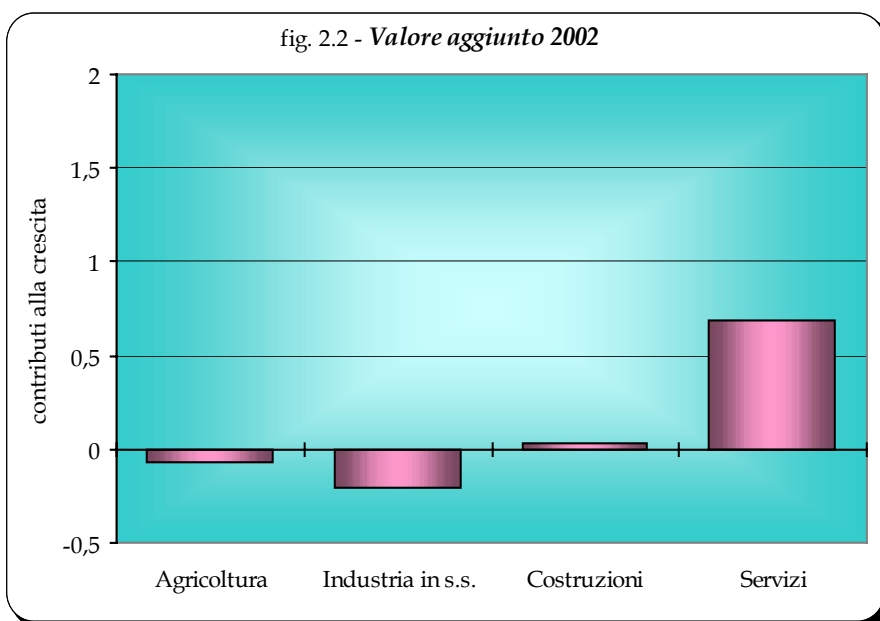
Gli investimenti sono cresciuti solo in misura estremamente limitata per effetto non solo delle aspettative ma anche della mancanza di tensioni, anche prospettica, sul mercato della produzione. L'ampia capacità inutilizzata da un lato, insieme alle minori prospettive di produzione nel breve periodo, hanno scoraggiato dall'intraprendere nuove iniziative in attesa di tempi migliori.

Data la compensazione fra il contributo alla crescita del PIL della domanda interna e delle esportazioni nette, l'incremento del prodotto è stato determinato dall'andamento delle scorte. All'inizio del 2002, infatti, grazie alle attese di un imminente avvio della ripresa, gli



operatori economici hanno intrapreso una politica di adeguamento dei magazzini. I piani di adeguamento delle scorte sono stati rivisti nel corso dell'anno, come conseguenza dell'anemico andamento degli ordini e del peggioramento delle aspettative geopolitiche.

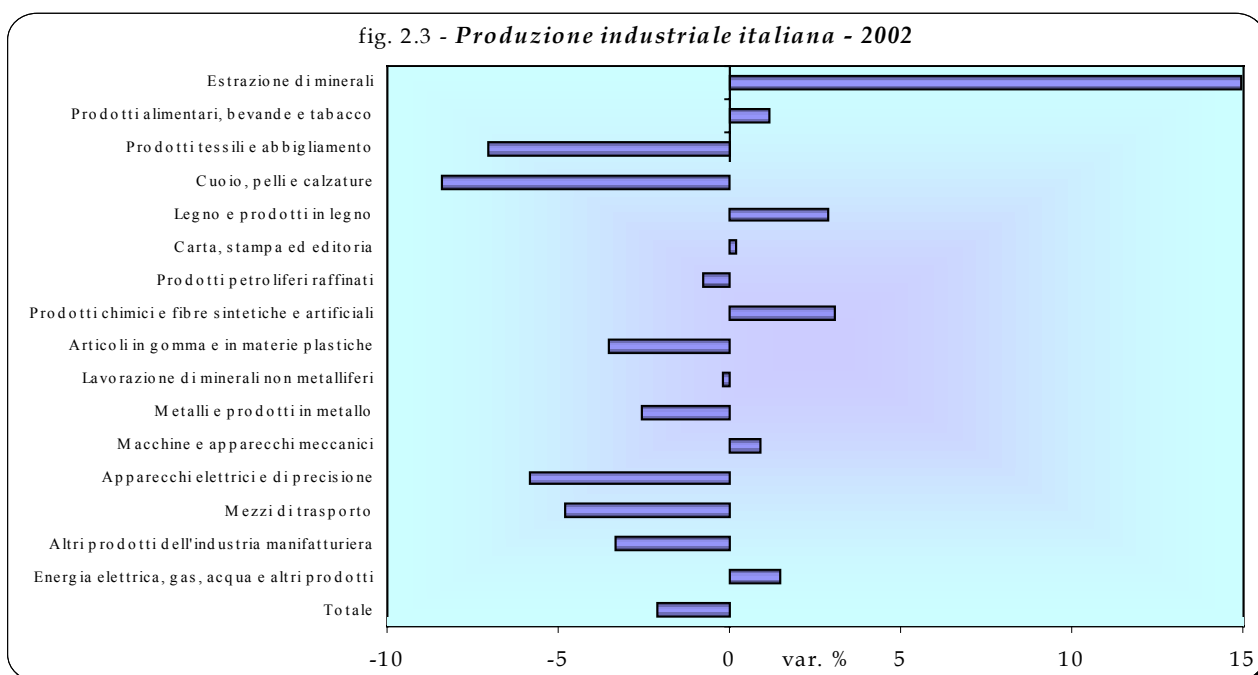
La crescita del valore aggiunto ai prezzi di mercato è stata della stessa entità del prodotto interno (si veda figura 2.2).



La componente maggiormente dinamica è risultata il settore dei servizi, mentre le costruzioni hanno fornito un contributo sostanzialmente nullo. L'agricoltura e l'industria, invece, hanno svolto un ruolo negativo alla crescita del valore aggiunto complessivo. Quest'ultimo settore,

infatti, non solo è stato penalizzato da mercati internazionali difficili e poco ricettivi, ma anche dalla crisi interna che ha coinvolto il settore dei trasporti.

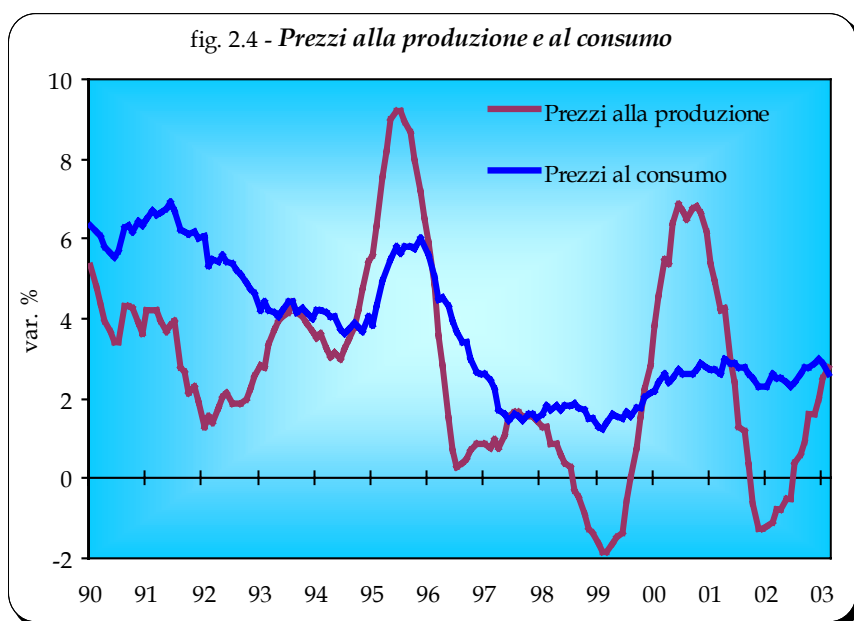
Le difficoltà del settore manifatturiero sono confermate dall'indice della produzione





industriale che, nella media del 2002, è sceso di oltre il 2%, dopo il calo dello 0.7% l'anno precedente (si veda figura 2.3). Il settore più colpito è stato il comparto moda (prodotti tessili, abbigliamento, cuoi, pelli e calzature), mentre altri settori importanti (apparecchi elettrici e di precisione, mezzi di trasporto, gomma e materie plastiche, metalli e prodotti in metallo) hanno registrato contrazioni di un certo significato. Fra i settori caratterizzati da ritmi di crescita positivi, va menzionato il comparto chimico e il legno e prodotti in legno, mentre l'ottima *performance* del settore estrattivo va ridimensionata tenendo conto del limitato peso del comparto.

E' proseguito anche nel 2002 l'ascesa dell'occupazione sebbene sia stata concentrata prevalentemente nel primo trimestre quando gli operatori economici si attendevano la ripresa del ciclo nella seconda parte dell'anno. Gli occupati dipendenti sia a tempo determinato sia indeterminato sono aumentati in modo significativo, mentre i lavoratori indipendenti sono diminuiti, seppure in misura limitata. Il tasso di disoccupazione si è comportato di conseguenza diminuendo rispetto al 2001 e collocandosi al di sotto del 9% alla fine dello scorso anno. Tale comportamento è in controtendenza rispetto ad Eurolandia in cui nel 2002 il tasso di disoccupazione è aumentato di tre decimi di punto e si è portato all'8.6% della forza lavoro nella rilevazione del gennaio scorso.



La recessione dei settori manifatturieri ha portato un significativo raffreddamento dei prezzi alla produzione nel corso del 2001 (si veda figura 2.4). Nel 2002 i prezzi hanno ripreso a salire con una certa gradualità aumentando progressivamente l'intensità della crescita in conseguenza dei maggiori prezzi dei prodotti petroliferi provocati

dalla crisi in Medio Oriente. Fra la fine del 2002 e l'inizio dell'anno in corso la variazione tendenziale ha superato il 2% rispetto ai valori negativi dei dodici mesi precedenti.

Più lineare è risultato l'andamento dei prezzi al consumo, che, nella media del 2002, hanno mostrato un tasso di crescita intorno al 2.6% in lieve decelerazione rispetto all'anno precedente. La *core inflation*, ovvero l'indice dei prezzi al consumo depurato dei prodotti



alimentari freschi e dei prodotti energetici, è invece salita al 2.8%, quattro decimi in più rispetto allo scorso anno. La maggiore inflazione al netto delle componenti più volatili potrebbe essere spiegata dagli adeguamenti dei listini in seguito all'introduzione dell'euro, anche se le percezioni qualitative dei consumatori indicano aumenti dei prezzi più consistenti. Si tratta, tuttavia, di percezioni influenzate da beni e servizi acquistati con maggiore frequenza i cui prezzi hanno mostrato rincari superiori alla media.

Gli obiettivi di finanza pubblica sono stati inferiori a quelli inizialmente previsti. Anche l'obiettivo dello 0.5% di indebitamento netto in percentuale del PIL si è infatti trasformato in un consuntivo pari al 2.3%. Si tratta tuttavia di un risultato soddisfacente sia perché è inferiore di tre decimi di punto percentuale rispetto a quello dello scorso anno, sia perché ha consentito una diminuzione di quasi tre punti percentuali del debito in rapporto al prodotto interno (attualmente al 106.7%). Questi risultati, seppur modesti, sono in controtendenza rispetto all'andamento di Eurolandia, il cui indebitamento in rapporto al PIL è aumentato di oltre mezzo punto percentuale. Inoltre, l'indebitamento della Germania è al 3.6% del PIL mentre quello della Francia si è arrestato al 3%.

Gli attuali obiettivi per l'Italia e gli altri paesi di Eurolandia relativamente all'indebitamento netto sembrano particolarmente ambiziosi. Infatti, l'aggiornamento dei programmi di stabilità indica che entro il 2006 tutti i paesi saranno caratterizzati da saldi nulli. Tuttavia, le autorità europee hanno rilevato che le ipotesi macroeconomiche di base potrebbero rivelarsi ottimistiche, che potrebbero non essere corrette alcune regole di bilancio adottate e che sono state utilizzati molti provvedimenti di natura estemporanea e non strutturale.

Per quanto riguarda le prospettive a breve termine, l'Italia è accomunata agli altri Paesi di Eurolandia e quindi sarà caratterizzata da una crescita più bassa rispetto agli Stati Uniti. In più la scarsa competitività e il modello di specializzazione basato sui settori tradizionali costituiscono un limite che dovrà venire eliminato attraverso una maggiore apertura dei mercati accompagnata da scelte di politica economica e industriale volte ad avviare i necessari processi di riforma strutturale. Gli accessi al credito, la trasformazione di una parte del tessuto produttivo nazionale mediante la quotazione sul mercato mobiliare, la riforma dell'istruzione e della ricerca, l'invecchiamento della popolazione connesso alla riforma del sistema pensionistico/assistenziale sono alcuni punti cruciali che dovranno essere affrontati in breve tempo al fine di rafforzare strutturalmente il sistema socio-economico nazionale.



### 3 La provincia di Bologna

Il 2002 è stato un anno importante, da molti punti di vista, per la provincia di Bologna. Il saldo tra imprese iscritte e imprese cessate, nel complesso, pur restando positivo, nel 2002 subisce una contrazione significativa. Mentre il dato provinciale si mostra sostanzialmente coerente con il dato regionale e quello del Nord-Est, la *performance* della provincia di Bologna risulta inferiore a quella nazionale. Le cessazioni evidenziano l'influenza della congiuntura economica e politica internazionale che vede particolarmente esposta una provincia con una forte apertura al commercio internazionale. Passando ad analizzare i saldi anagrafici delle imprese a livello disaggregato, si colgono diversificazioni settoriali che evidenziano situazioni molto diverse. Il settore agricolo, in calo tendenziale da oltre un quinquennio, il settore manifatturiero unitamente a quello del commercio all'ingrosso, sono i settori che presentano un saldo negativo per il 2002. Un saldo positivo si registra invece per il settore delle costruzioni, per il settore dei servizi pubblici, sociali e personali e per il settore delle attività immobiliari. Nella provincia di Bologna, al pari di quello che succede in alcune altre province emiliano romagnole, è in atto una sostituzione tra lavoratori dipendenti e lavoratori indipendenti, nel senso che vi è una tendenza all'aumento della quota di lavoro dipendente e una diminuzione della quota di lavoro indipendente.

I dati dell'anagrafe delle imprese per il 2002, pure con una certa disomogeneità settoriale, mettono in evidenza una sostanziale solidità del sistema economico della provincia di Bologna che si evidenzia in particolare con riferimento al commercio estero e all'occupazione. Nonostante il rallentamento delle economie dei Paesi a cui si rivolgono le esportazioni bolognesi, l'export ha continuato ad aumentare anche nel 2002, a fronte di un calo del Nord-Est di circa il 4,6% ed un calo a livello nazionale del 2,8%. Un dato sorprendente riguarda le importazioni che, in valore, sono aumentate di oltre il 10%, contro un calo del 3,6% del Nord-Est ed un calo del 2,6% a livello nazionale. L'apprezzamento dell'euro che si è registrato nel corso del 2002, da un lato ha ridotto i vantaggi competitivi delle imprese, e dall'altro ha contribuito ad aumentare il valore delle merci importate. Le esportazioni sono soprattutto aumentate verso Spagna, Svizzera, Russia, Grecia, Paesi dell'ex Europa dell'est ed alcuni paesi Arabi. Il settore più importante per valore dell'export è quello delle macchine di impiego generale che ha fatto registrare un aumento delle esportazioni pari al 2,8% in un anno difficile come il 2002. Altri settori della meccanica sono in sostanziale tenuta, o in lieve calo; anche il settore delle piastrelle e lastre in ceramica ha sostanzialmente mantenuto lo stesso livello di export del 2001.



Un altro dato interessante è la valutazione del grado di tecnologia incorporato nei beni, elemento che qualifica in modo positivo le esportazioni ed assume un particolare interesse proprio per le ripercussioni che potrebbe avere sull'export delle imprese bolognesi offrendo maggior riparo dalla concorrenza. Il contenuto tecnologico dei beni esportati della produzione specializzata e *high-tech* della provincia di Bologna è valutato nel 58.9%, il più elevato tra le province emiliano romagnole. La stessa quota per il Nord-Ovest è pari al 48.3% mentre la media italiana è del 42.9%.

Il livello di disoccupazione, già basso nel 2001 (3.4%) si è ulteriormente ridotto nel 2002 scendendo al 2.8% contro il 3.3% a livello regionale per lo stesso anno. La partecipazione femminile è elevata, anche se la tendenza all'aumento è più lenta rispetto ad altre province emiliano romagnole. Bologna ha ormai raggiunto un livello di disoccupazione definito frizionale, e non è azzardato affermare che la provincia di Bologna sia in uno stato di sostanziale pieno impiego. Questa situazione crea una certa tensione sul mercato del lavoro dovuta alla carenza di offerta, anche se l'immigrazione contribuisce, in parte, a calmarlo. La quota di soggiornanti stranieri all'1/01/2002 è pari al 3.5% della popolazione residente, valore tra i più elevati della regione, che fa registrare nel suo complesso un valore del 3.2%. Il saldo migratorio continua ad essere positivo e contribuisce a compensare il saldo naturale ampiamente negativo. Gli immigrati provengono principalmente dall'Albania, dai Paesi africani che si affacciano sul Mediterraneo e da Paesi asiatici. I settori in cui si colloca questa mano d'opera sono principalmente il metalmeccanico, quello del commercio, i servizi e le costruzioni.

L'inflazione, a Bologna, è sostanzialmente allineata ai livelli nazionali.

Le prospettive per i prossimi mesi dipendono in gran parte dall'evoluzione della congiuntura internazionale. I dati della Giuria della Congiuntura per il settore manifatturiero, mostrano che la produzione garantita dal portafoglio ordini è sostanzialmente ad un livello poco maggiore di tre mesi. Il sistema economico bolognese ha quindi un margine di autonomia dal ciclo economico nazionale e internazionale molto limitato essendo particolarmente aperto e integrato ai mercati UE e al resto del mondo. D'altronde la elevata sincronizzazione del ciclo economico della provincia bolognese con il ciclo nazionale e internazionale consente di potere trarre vantaggio in tempi rapidi dell'inizio di ripresa a livello mondiale.

Concludendo, prima di passare all'analisi dei diversi settori, si può senz'altro affermare che il 2002 è stato un anno di attesa per l'economia della provincia di Bologna, che vive un momento di transizione dovuto, da un lato alla contrazione dei margini delle imprese che rende più difficile la competizione internazionale, e dall'altro ad un



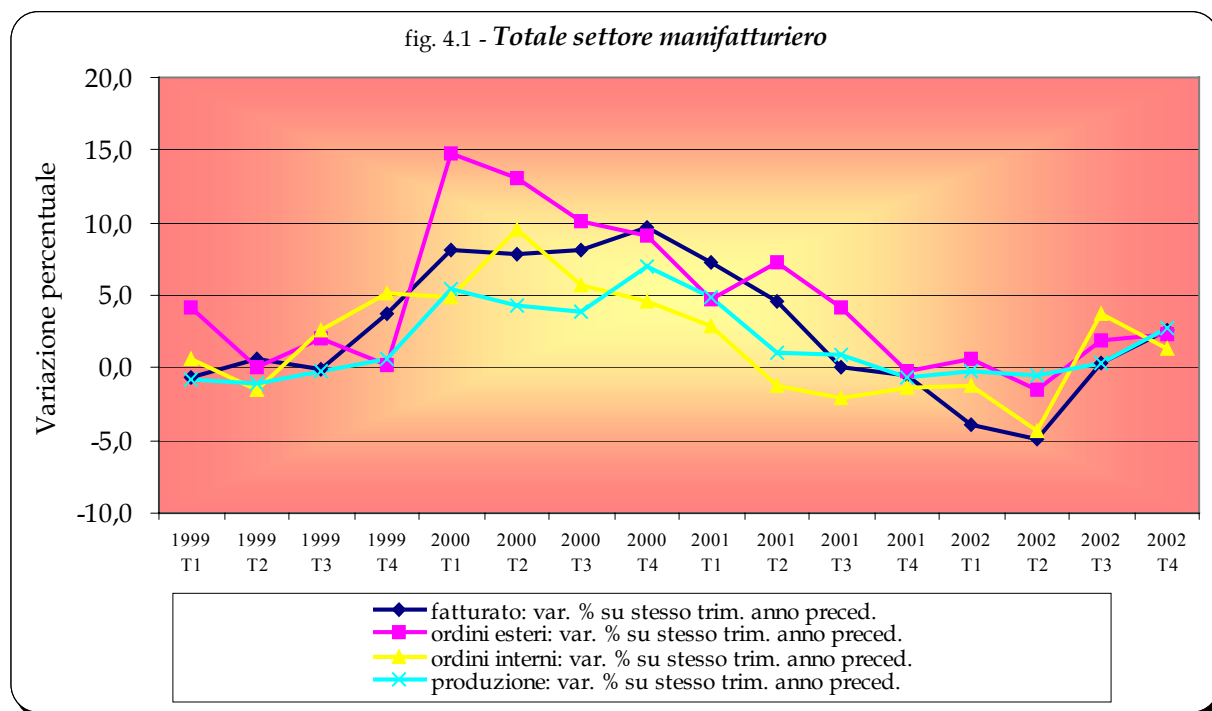
atteggiamento di attesa dei consumatori dettato dall'instabilità dei prezzi e dal clima di incertezza legato agli eventi bellici in Iraq. Nonostante questo quadro non certo incoraggiante, nel corso del 2002 nel sistema economico della provincia di Bologna si sono consolidate alcune tendenze. Si è confermata non solo la tenuta, ma addirittura una espansione dell'export in alcuni settori produttivi importanti, come quello del settore meccanico, fortemente orientato all'export, che rappresenta indubbiamente un punto di forza del sistema economico locale. Si è visto che ciò è anche sostenuto dall'elevato contenuto tecnologico delle esportazioni di alcuni comparti. Le aziende meccaniche della provincia possono considerarsi all'avanguardia sul fronte tecnico ed informatico, ed incoraggiante è anche la consapevolezza dell'importanza di un'organizzazione a "rete" per competere meglio ed abbassare i costi in ricerca e sviluppo. Sul mercato del lavoro si è ulteriormente ridotto il tasso di disoccupazione raggiungendo sostanzialmente una situazione che si può definire di pieno impiego.

Questi risultati, raggiunti in un momento e in una fase del ciclo non certo favorevole, mettono in evidenza una notevole solidità dell'economia della provincia di Bologna, unitamente alla capacità dei settori di punta di fronteggiare efficacemente le riflessioni del ciclo economico senza rinunciare, nel contempo, a una qualità della vita che continua a posizionarsi tra fra le migliori in Italia.



## 4 Il settore manifatturiero

Nel corso del 2002 i tassi di crescita dell'intero comparto, pur mettendo in evidenza un andamento difforme nei diversi trimestri dell'anno, tendono a fornire supporto all'idea che il settore manifatturiero stia lentamente uscendo dalla fase di stagnazione e di decremento dei tassi di crescita che ha avuto inizio dal secondo trimestre del 2000.

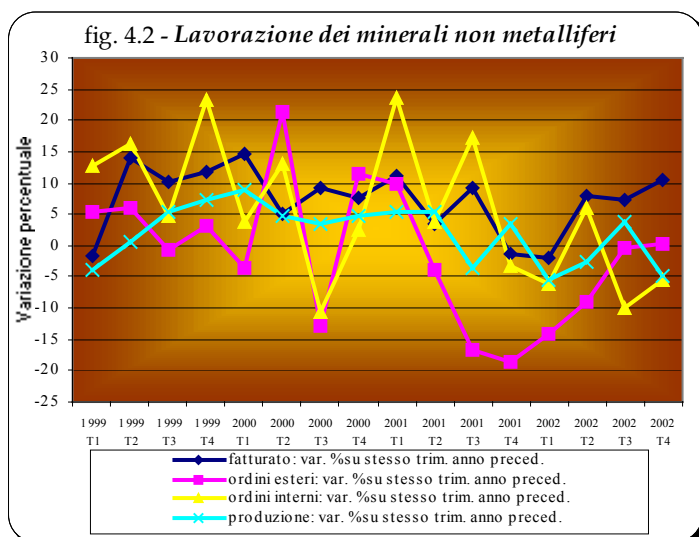


Infatti, mentre i tassi di variazione del fatturato e degli ordinativi, interni ed esteri, hanno continuato a diminuire nel primo e secondo trimestre, toccando il minimo assoluto a metà anno, gli stessi hanno successivamente ripreso a crescere fino a raggiungere valori positivi nell'ultimo trimestre del 2002 (si veda figura 4.1). La produzione si è mantenuta costante sui primi tre trimestri dell'anno per poi aumentare a fine anno. In definitiva, il tasso di incremento nel fatturato, negli ordinativi, sia interni che esteri, e nella produzione dell'ultimo trimestre 2002 è superiore a quello di fine 2001. In lieve controtendenza, a fine anno, si registra unicamente il tasso di crescita degli ordini interni. I mesi di produzione assicurata sono circa tre; la percentuale di utilizzo degli impianti, dopo avere subito un rallentamento nel terzo trimestre, è tornata ad aumentare ed a fine anno è pari a circa il 77%. Vale la pena notare che nel complesso si registra un recupero negli ordinativi provenienti dall'estero che potrebbe rappresentare l'inizio di una inversione di tendenza del settore rispetto al 2001. Va sottolineato, tuttavia, che questo cambiamento nella dinamica tendenziale, che si registra a partire dalla seconda metà del 2002, dato il clima di



incertezza che ancora caratterizza l'evoluzione dell'economia mondiale, non consente di potere affermare che il comparto manifatturiero stia uscendo in modo definitivo dal periodo di stasi che lo ha caratterizzato negli ultimi due anni. L'inizio di una ripresa vera e duratura, ripetutamente prevista e tanto auspicata, resta ancora incerto.

#### 4.1 Lavorazione dei minerali non metalliferi.

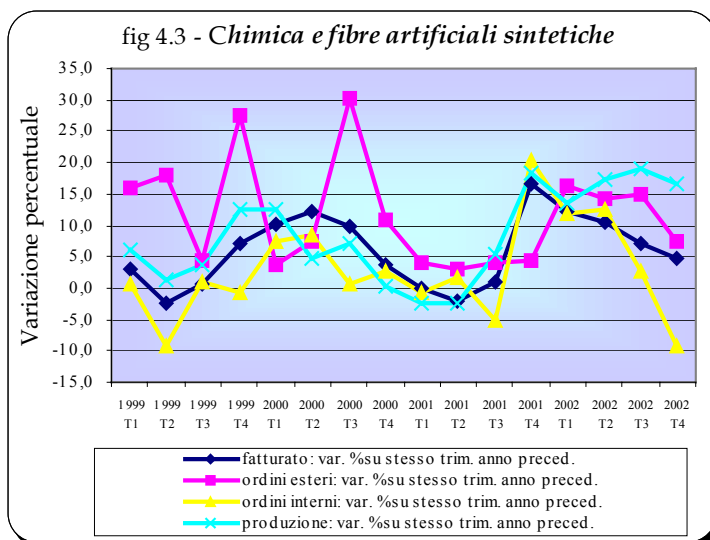


La lavorazione dei minerali non metalliferi, che comprende il settore del materiale di costruzione e del vetro unitamente al settore delle piastrelle e della ceramica, è caratterizzato da un forte incremento del fatturato. I tassi di crescita della produzione si portano da valori fortemente negativi a inizio anno, pari ad un valore di circa -15%, a un valore praticamente nullo a fine 2002. I tassi degli ordinativi mostrano

andamenti altalenanti e, pur rimanendo negativi a fine anno, si attestano a livelli simili di quelli di inizio anno (si veda figura 4.2). La percentuale di utilizzo degli impianti, che è pari a circa il 92% ad inizio anno, ha subito un calo nel corso del 2002 e a fine anno è pari all'85.7%.

#### 4.2 Chimica e fibre artificiali e sintetiche

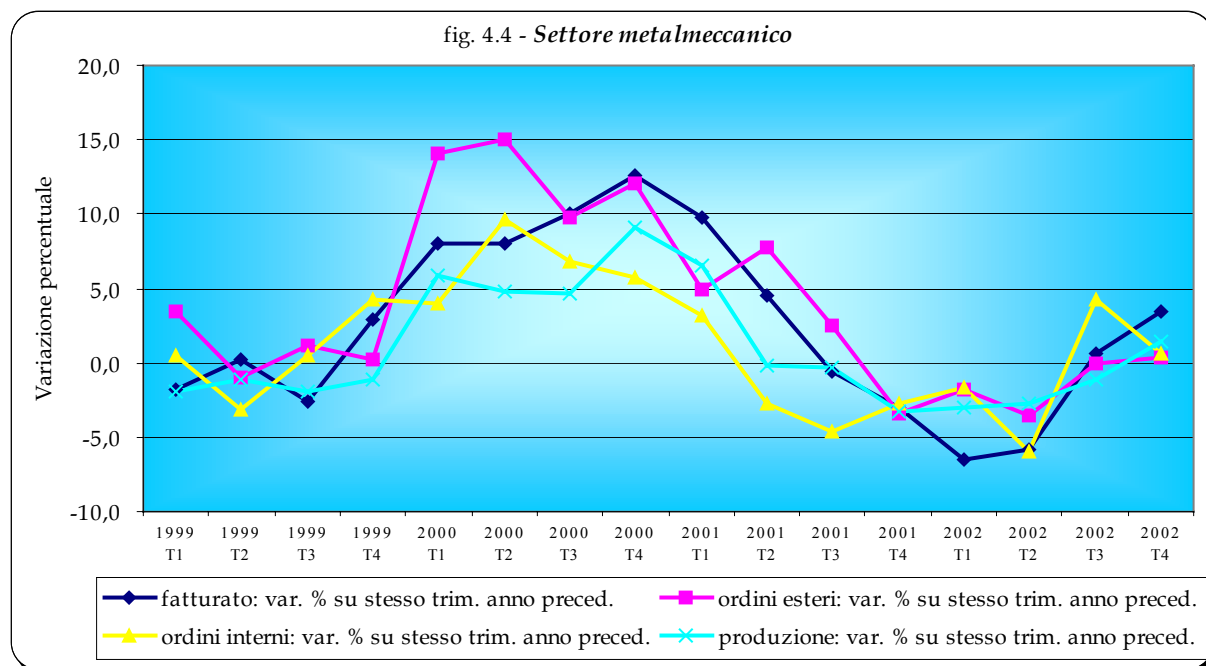
Il comparto della **chimica e delle fibre artificiali sintetiche**, se si considera la produzione, mantiene una crescita tendenziale elevata, mostrando un tasso annuo di circa il 15%; il fatturato e gli ordini interni decrescono nei diversi trimestri, pur mantenendo a fine anno un tasso di crescita positivo. Diversamente gli ordini interni mostrano una vera e propria caduta passando dal +10% di inizio anno a -10% di fine anno (si veda figura 4.3).





### 4.3 Metalmeccanica

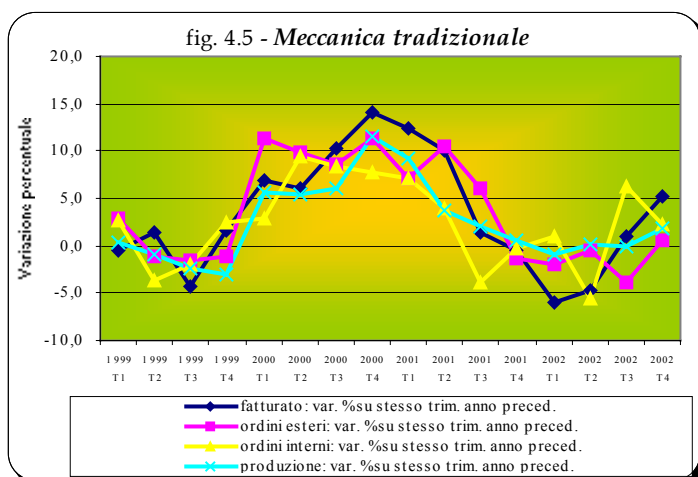
Per il settore **metalmeccanico** il 2002 è stato un anno di ripresa. Dopo avere toccato il punto di minimo in corrispondenza del primo e del secondo trimestre 2002, il settore mette a segno un incremento deciso nei saggi di variazione del terzo trimestre e parzialmente anche del quarto portandosi a fine 2002 a tassi di crescita positivi (si veda figura 4.4).



Più precisamente, mentre gli ordini interni presentano una inversione di tendenza nel quarto trimestre, gli ordini esteri, il fatturato e la produzione presentano un aumento tendenziale costante su tutto l'arco dell'anno. A fine 2002, mentre fatturato e produzione presentano tassi di crescita positivi, gli ordinativi, sia interni che in provenienza dall'estero, si attestano su tassi di variazione solo lievemente positivi. La percentuale di utilizzo degli impianti è aumentata nei primi 2 trimestri, ha subito un calo nel terzo trimestre per poi riprendere a salire e a fine anno registra un valore di circa il 76%. Il calo della percentuale di utilizzo degli impianti che si manifesta in corrispondenza del terzo trimestre 2002 è comune ai diversi comparti del settore metalmeccanico, con l'eccezione della meccanica di precisione dove, per altro, la percentuale di utilizzo degli impianti a fine 2002 è oltre il 90%.

#### 4.3.1 Meccanica tradizionale

Per il settore della **meccanica tradizionale** l'andamento è molto simile a quello

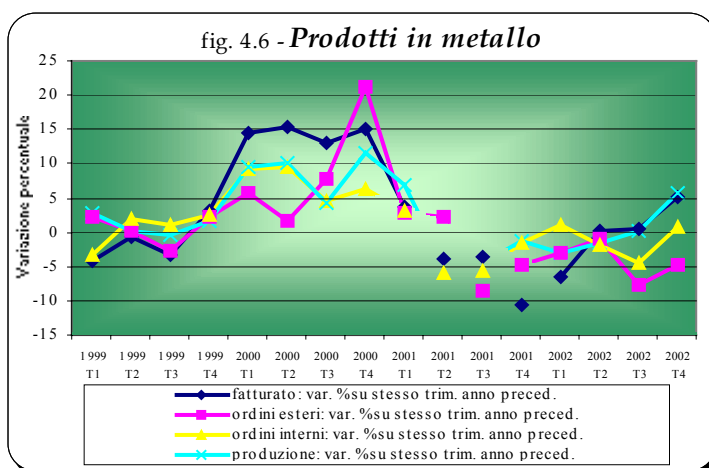


del settore metalmeccanico. A partire dal secondo trimestre 2002, infatti, il fatturato presenta una crescita tendenziale importante portandosi a +5% a fine anno. Crescono anche gli ordinativi esterni e la produzione, seppure in modo più modesto, mentre gli ordini interni manifestano una crescita che presenta un balzo molto importante nel passaggio dal secondo

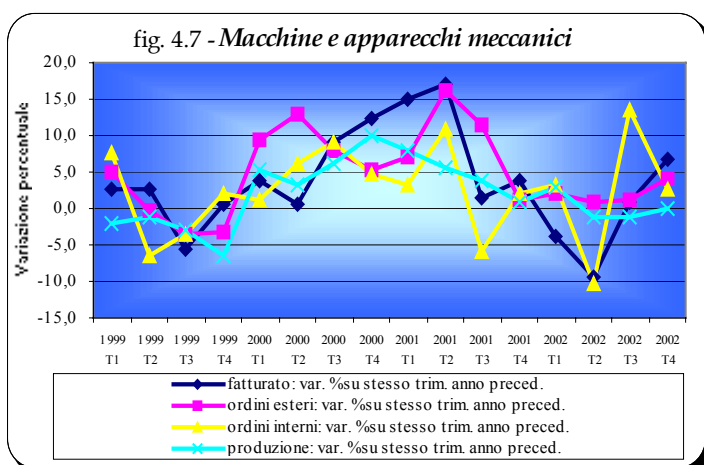
al terzo trimestre, per avere poi una lieve caduta a fine 2002 (si veda figura 4.5).

#### 4.3.1.1 *Prodotti in metallo*

Per i **prodotti in metallo**, dopo l'incremento che si osserva nel passaggio dal primo al secondo trimestre, nel terzo trimestre si registra un'inversione per i tassi di crescita degli ordini esteri e degli ordini interni. La produzione e il fatturato sostanzialmente si mantengono agli stessi livelli nei due trimestri intermedi, mentre i loro tassi di crescita presentano un incremento positivo nell'ultimo trimestre del 2002 (si veda figura 4.6).



#### 4.3.1.2. *Macchine e apparecchi meccanici*



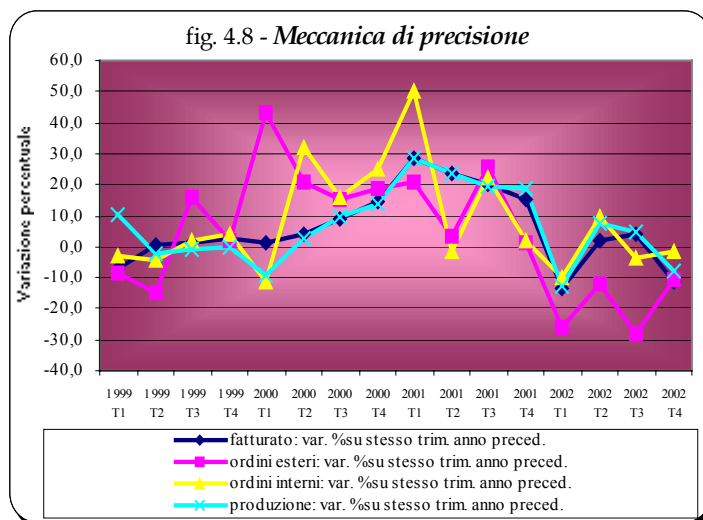
Il settore delle **macchine e degli apparecchi meccanici**, dopo avere toccato il tasso di crescita più basso nel secondo trimestre 2002, per quanto riguarda ordini interni e fatturato, registra un'inversione di tendenza nella seconda metà dell'anno, mettendo in evidenza un incremento tendenziale dei tassi negli ultimi due trimestri.



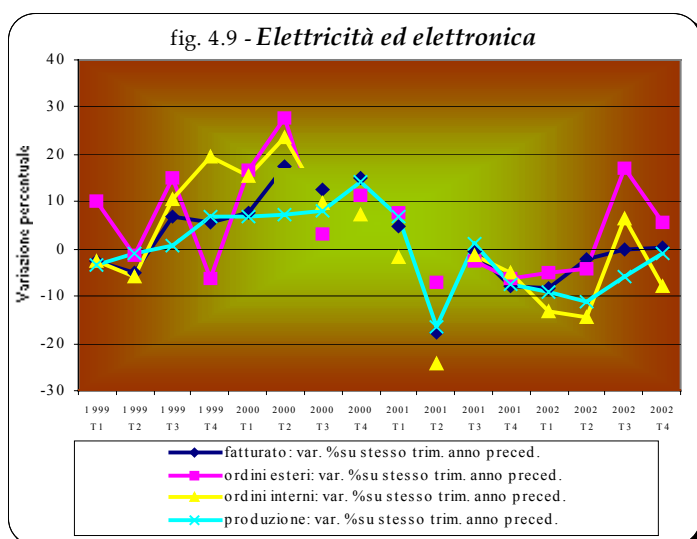
Questo aumento interessa soprattutto fatturato e ordini esteri, mentre la produzione si mantiene ad un livello pressoché costante su tutto l'anno (si veda figura 4.7).

#### 4.3.1.3 Meccanica di precisione

La **meccanica di precisione** presenta un andamento altalenante nel corso dell'anno, più marcatamente per gli ordinativi, sia interni che esteri. Questi mostrano una decisa inversione di tendenza nei tassi di crescita nel passaggio dal primo al secondo trimestre, tendenza che si inverte ulteriormente nel passaggio dal secondo al terzo trimestre. I tassi di crescita della produzione e del fatturato presentano una dinamica meno irregolare, ma dopo aver raggiunto valori positivi nel secondo e terzo trimestre, a fine anno si attestano su valori lievemente negativi, anche se superiori a quelli di inizio 2002 (si veda figura 4.8).



#### 4.3.2 Elettricità ed elettronica



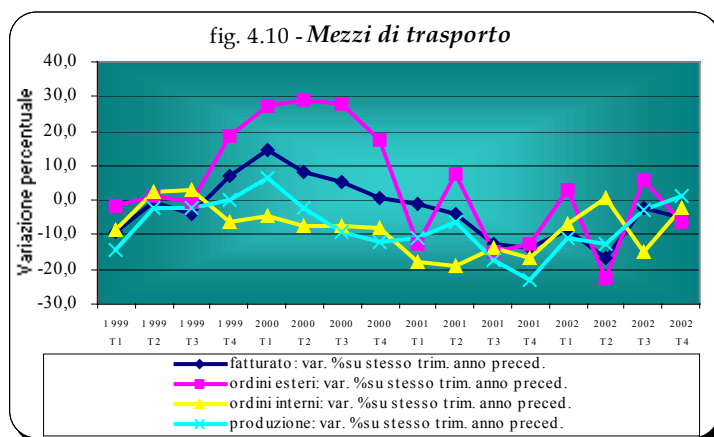
Il settore dell'**elettricità e dell'elettronica** sembra avere un recupero nei tassi di crescita rispetto all'anno precedente. Tuttavia a fine 2002 solo gli ordinativi in provenienza dall'estero presentano un tasso di crescita positivo. Il fatturato e la produzione fanno registrare tassi di crescita praticamente nulli, mentre gli ordinativi interni segnalano un decremento (si veda figura 4.9).

#### 4.3.3 Mezzi di trasporto

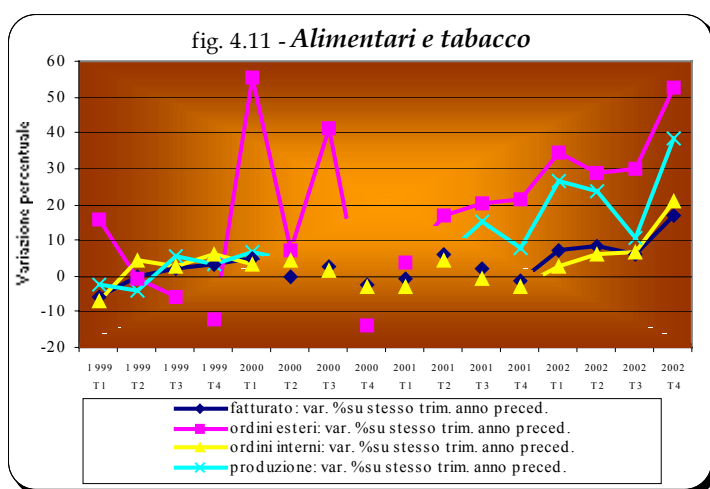
Per i **mezzi di trasporto**, il 2002 è un anno con andamento altalenante. Solo la produzione raggiunge a fine anno tassi di crescita positivi, mentre il fatturato e gli



ordinativi, sia quelli interni che quelli provenienti dall'estero, si attestano su tassi di crescita negativi, anche se lievi. Il livello di utilizzo degli impianti, già basso, ha subito un calo ulteriore nel corso dell'anno attestandosi a fine 2002 su valori di poco superiori al 50% (si veda figura 4.10).



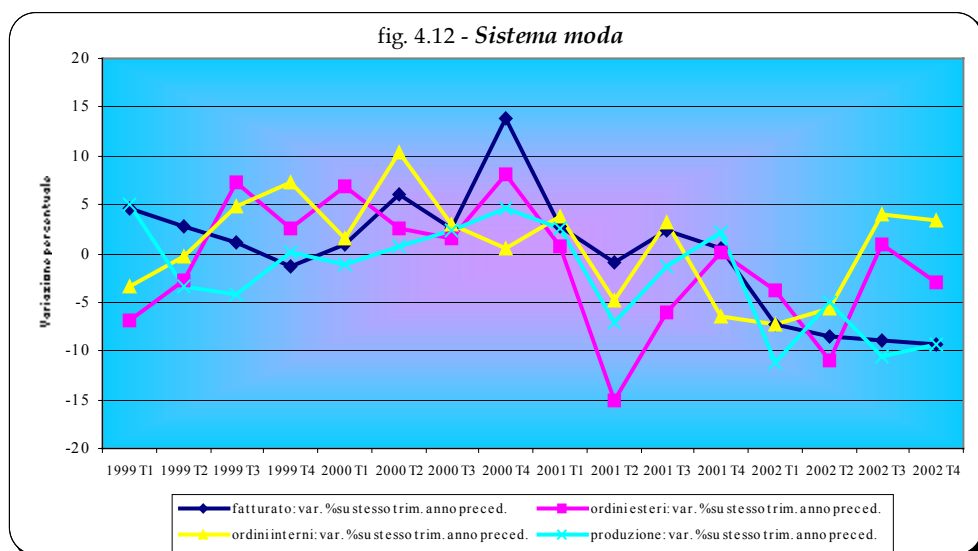
#### 4.4 Alimentari e tabacco



Il settore alimentare e del tabacco consolida nel corso del 2002 la crescita tendenziale manifestata a fine 2001, con l'ulteriore caratteristica di mettere in evidenza un salto importante nei tassi di crescita in corrispondenza dell'ultimo trimestre 2002. Questa dinamica tendenziale è più marcata per gli ordini interni e per la produzione, che a fine anno raggiungono variazioni positive consistenti (si veda figura 4.11).

#### 4.5 Sistema moda

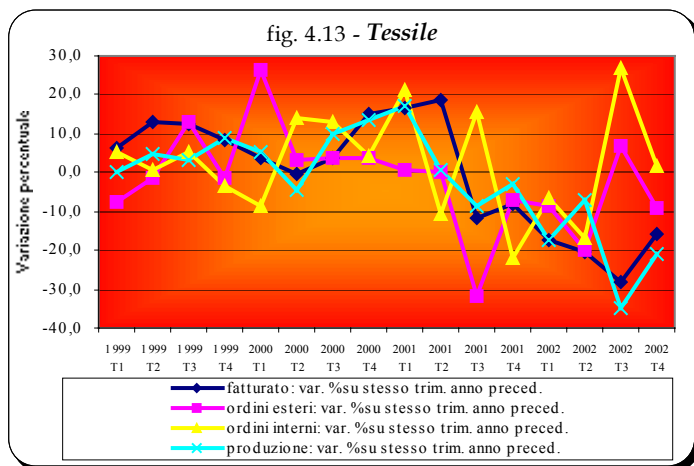
Il sistema moda, nel corso del 2002 registra una crescita importante negli ordinativi interni e parzialmente anche per gli ordini esteri. Tuttavia a fine anno solamente





l'incremento degli ordini interni si mantiene positivo. Decisamente più critica è la situazione del fatturato e della produzione, che per tutto il 2002 registrano una diminuzione importante nei tassi di crescita. La percentuale di utilizzo degli impianti aumenta nei primi due trimestri per poi ridursi a fine anno portandosi a circa il 77% (si veda figura 4.12).

#### 4.5.1 Tessile

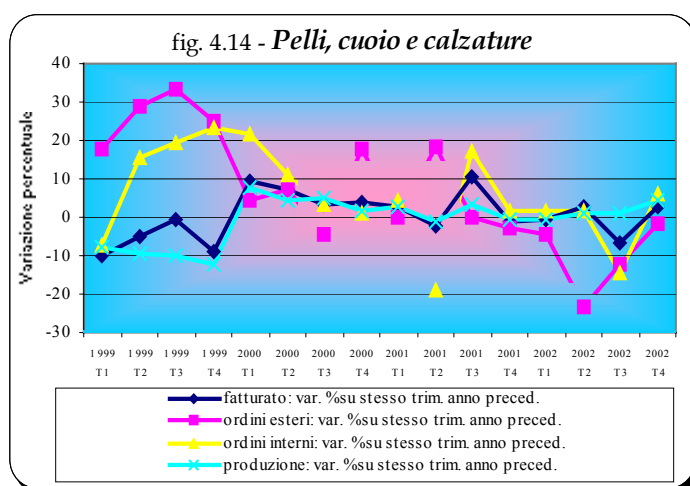


Il settore tessile presenta andamenti divergenti tra gli ordini, sia interni che provenienti dall'estero, da un lato e il fatturato e la produzione dall'altro. Infatti, mentre i tassi di crescita degli ordinativi aumentano ad inizio anno, per poi subire una contrazione nella seconda parte dell'anno, i tassi sul fatturato e sulla produzione, dopo una fase iniziale di decelerazione, invertono la tendenza a fine periodo. Ciò è in parte legato al ritardo temporale che è necessario fare trascorrere affinché gli ordinativi si traducano in produzione e fatturato (si veda figura 4.13).

decelerazione, invertono la tendenza a fine periodo. Ciò è in parte legato al ritardo temporale che è necessario fare trascorrere affinché gli ordinativi si traducano in produzione e fatturato (si veda figura 4.13).

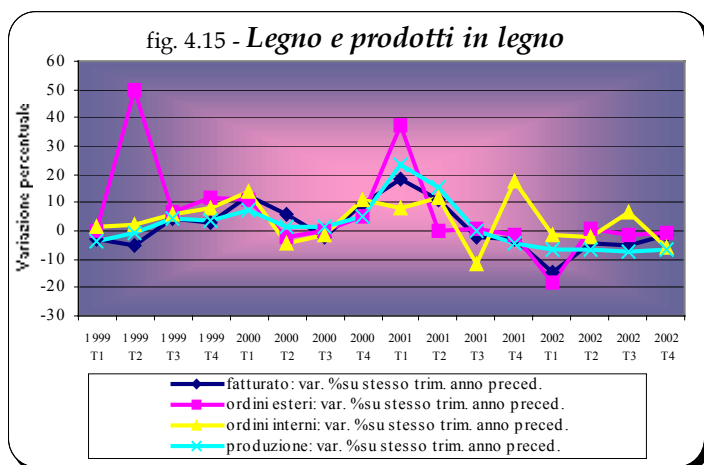
#### 4.5.2 Pelli, cuoio e calzature

Per il settore della lavorazione di pelle, cuoio e calzature il 2002 è stato un anno problematico. Infatti i tassi di crescita precipitano nel secondo trimestre per recuperare negli ultimi due trimestri, riuscendo a raggiungere a fine 2002 gli stessi livelli di fine 2001. Questo andamento è più marcato per gli ordinativi, mentre i tassi di crescita della produzione si mantengono costanti per tutto l'anno e prossimi allo zero. La percentuale di utilizzo degli impianti si è mantenuta elevata nel corso dell'anno, e dopo la flessione del terzo trimestre riprende il valore di inizio anno pari a circa l'86% (si veda figura 4.14).





#### 4.6 Legno e prodotti in legno

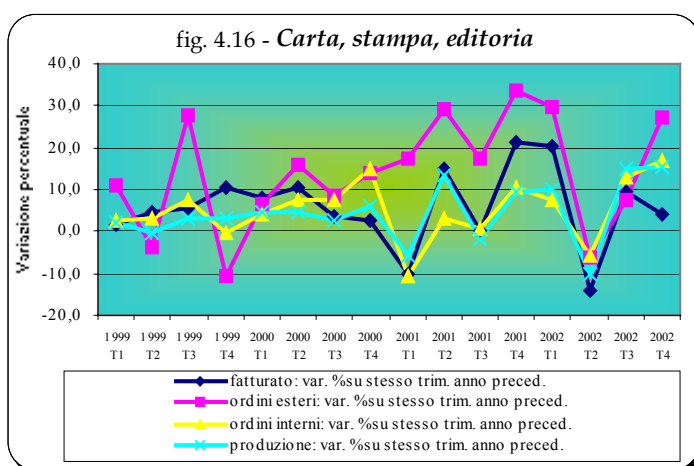


Il settore del legno e dei prodotti in legno presenta un lieve recupero nel corso dell'anno per quanto riguarda il fatturato e gli ordini esteri. La produzione mantiene tassi di crescita lievemente negativi per tutto l'anno, mentre quello degli ordini interni, dopo un aumento deciso nel terzo trimestre, ritorna a valori negativi a fine anno. Il livello di utilizzo degli impianti segue

un andamento crescente nel corso dell'anno raggiungendo a fine anno il valore di circa il 73% (si veda figura 4.15).

#### 4.7 Carta, stampa ed editoria

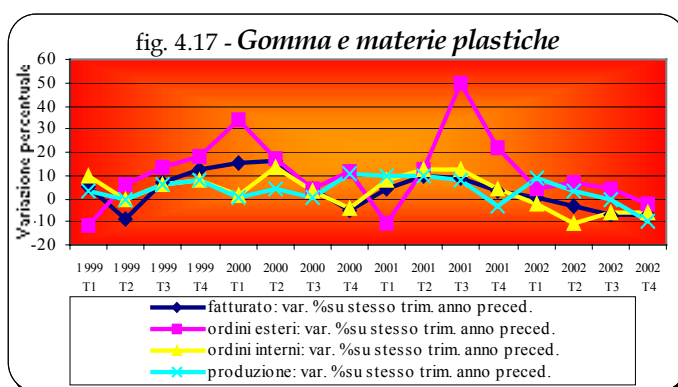
Il settore della carta, della stampa e dell'editoria, dopo una caduta importante nel secondo trimestre 2002, presenta un recupero nei tassi di crescita nella parte restante dell'anno. L'aumento è molto importante per gli ordinativi esteri, un poco più lieve ma sempre molto elevato per ordini interni e produzione, e comunque positivo per il fatturato. La percentuale di utilizzo



degli impianti, dopo il calo di inizio anno è andata aumentando di trimestre in trimestre per raggiungere a fine anno il livello dell'88.5% (si veda figura 4.16).

#### 4.8 Gomma e materie plastiche

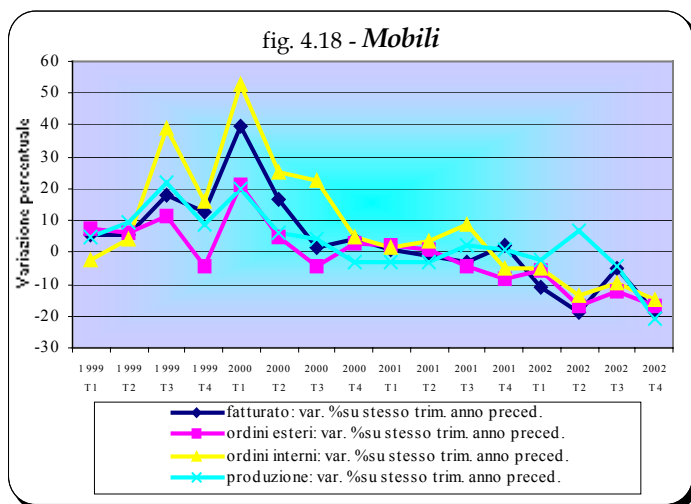
Il settore della gomma e delle materie plastiche risente pienamente della congiuntura sfavorevole. I tassi di crescita degli ordini, del fatturato e della produzione evidenziano un calo tendenziale fino ad assumere, nell'ultimo periodo dell'anno, valori





negativi. Il decremento è più importante per gli ordini interni e per la produzione (si veda figura 4.17). La percentuale di utilizzo degli impianti, dopo un lieve aumento nella parte centrale dell'anno ritorna ai valori di inizio anno e pari a circa il 77%.

#### 4.9 Mobili



Il settore dei mobili continua a presentare un trend negativo tanto che a fine 2002 la variazione si attesta su valori negativi tra i più bassi mai registrati nel corso degli ultimi anni. Questo andamento tendenziale è generalizzato, nel senso che si manifesta sia per il fatturato, che per la produzione e gli ordinativi. Anche il livello di utilizzo degli impianti segue lo stesso andamento decrescente,

passando dall'83% di inizio anno al 77.6% di fine anno (si veda figura 4.18).

#### Riepilogo

In definitiva, sulla base dei dati congiunturali a disposizione, possiamo affermare che nel corso del 2002 si registra un incremento nei tassi di crescita della produzione e degli ordinativi provenienti dall'estero, per tutto il **comparto della meccanica**, con l'eccezione della meccanica di precisione, per il **settore del legno e dei prodotti in legno** e per il **settore della carta, stampa ed editoria**. Questi sono i settori che mostrano un certo "risveglio" e che in fase di avvio della ripresa sarebbero pronti a rispondere alle sollecitazioni che potrebbero arrivare da un aumento della domanda, sia interna che esterna.



## 5 Trasporti

I dati relativi al traffico registrato all'aeroporto G. Marconi di Bologna nel 2002, riportati nella tabella 5.1, evidenziano una diminuzione del traffico per tutte le categorie di trasporto aereo. Per quanto concerne il trasporto passeggeri e il movimento aeromobili, tuttavia, si riscontra un recupero di traffico a fine anno che in parte compensa le difficoltà incontrate nel corso del 2002 e conseguenti all'attentato del 11 settembre 2001 che, come noto, ha coinvolto il trasporto aereo in tutto il mondo. Per quanto riguarda il movimento merci e posta, al contrario, la diminuzione rispettiva del 2,9% e del 16,9% contrasta con le cifre positive fatte registrare nel 2001, a sua volta in brusca accelerazione rispetto al 2000.

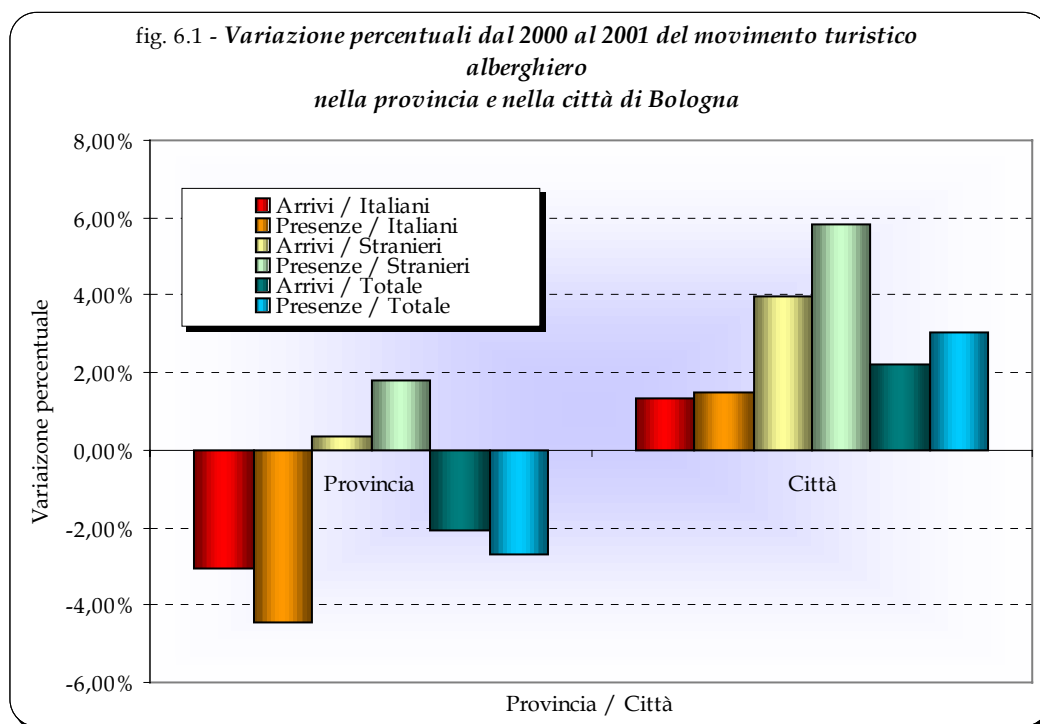
tab. 5.1 - *Traffico passeggeri, merci e posta - Aeroporto G. Marconi, Bologna*

<i>Descrizione voci di traffico aereo</i>	<i>Livelli</i>				<i>Variazioni %</i>		
	1999	2000	2001	2002	2000	2001	2002
Passeggeri	3.321.810	3.524.694	3.440.051	3.414.372	6,1%	-2,4%	-0,7%
Movimenti aeromobili	60.672	61.930	56.746	54.948	2,1%	-8,4%	-3,2%
Movimento merci	21.533	21.929	22.659	21.997	1,8%	3,3%	-2,9%
Movimento posta	2.935	3.108	3.540	2.940	5,9%	13,9%	-16,9%



## 6 Turismo

Dopo la crescita sostenuta dei flussi turistici osservata per il 2000 e per il 2001, per la città di Bologna si registra un'ulteriore crescita dei flussi, per tutte le categorie. Passando a considerare l'intera provincia si osserva, invece, una leggera contrazione del movimento turistico nel suo complesso, mentre gli arrivi e le presenze di turisti stranieri nel 2002 sono in aumento, anche se modesto. Inoltre, sempre con riferimento alla città di Bologna, la dinamica più brillante per il 2002 è quella relativa ai turisti provenienti dall'estero, con arrivi e presenze rispettivamente in aumento del 4% e del 6%. Meno vigorosa la crescita del turismo nazionale, con arrivi e presenze al di sotto del 2%. Complessivamente, gli arrivi crescono del 2% e le presenze del 3% circa.





## 7 Il commercio estero

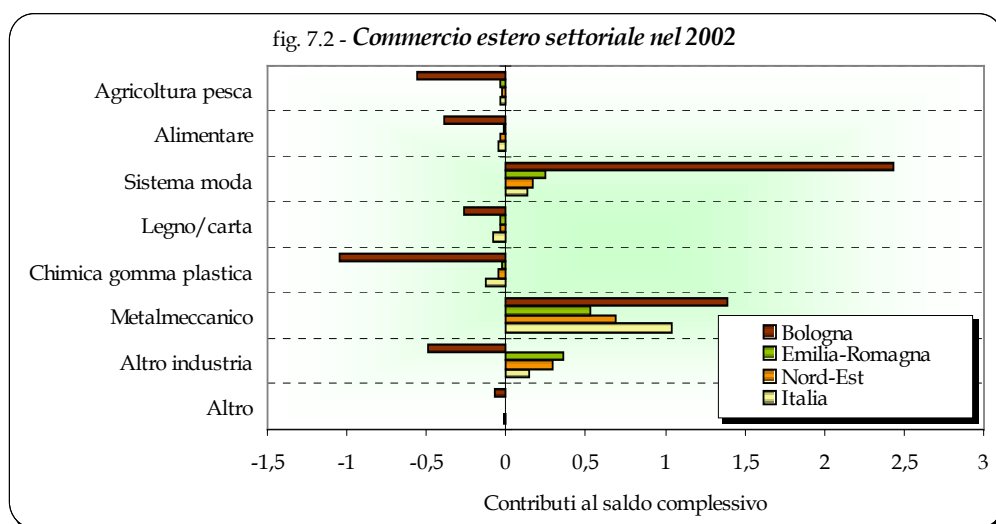
Il saldo della bilancia commerciale della provincia di Bologna, nonostante un incremento delle importazioni di oltre il 10%, si mantiene positivo, seppure in lieve diminuzione rispetto quello del 2001. Le esportazioni, nel loro complesso, hanno continuato ad aumentare, anche se solo dello 0.3% che è lo stesso tasso di aumento della regione Emilia Romagna, mentre calano nel Nord-est (-1.14%) e in Italia (-2.8%). L'aumento delle importazioni della provincia di Bologna è sensibilmente più elevato di quello dell'intera regione, dove crescono di circa il 6%; si differenzia ancora di più rispetto al Nord-est dove l'import aumenta di solo l'1.9%, ed è addirittura in controtendenza rispetto l'Italia dove le importazioni fanno registrare una diminuzione di circa il 2.6% (si veda tabella 7.1).

tab. 7.1 - *Bilancia commerciale (dati assoluti; il 2002 è provvisorio)*

Area	ESPORTAZIONI			IMPORTAZIONI			SALDO		
	2000	2001	2002	2000	2001	2002	2000	2001	2002
Bologna	7.243	7.569	7.594	4.769	4.753	5.266	2.474	2.817	2.328
Emilia Romagna	29.923	31.416	31.506	17.357	17.901	18.987	12.566	13.515	12.520
Nord-Est	80.464	84.599	83.634	54.527	56.286	57.348	25.937	28.314	26.285
ITALIA	260.282	272.920	265.298	258.479	263.740	256.857	1.804	9.180	8.441

Tutti i dati sono espressi in milioni di Euro.

Fonte: elaborazioni Unioncamere su dati ISTAT



Il contributo alla crescita dell'export (si veda figura 7.2) proviene principalmente dal settore delle macchine, di alcuni articoli di abbigliamento, degli strumenti

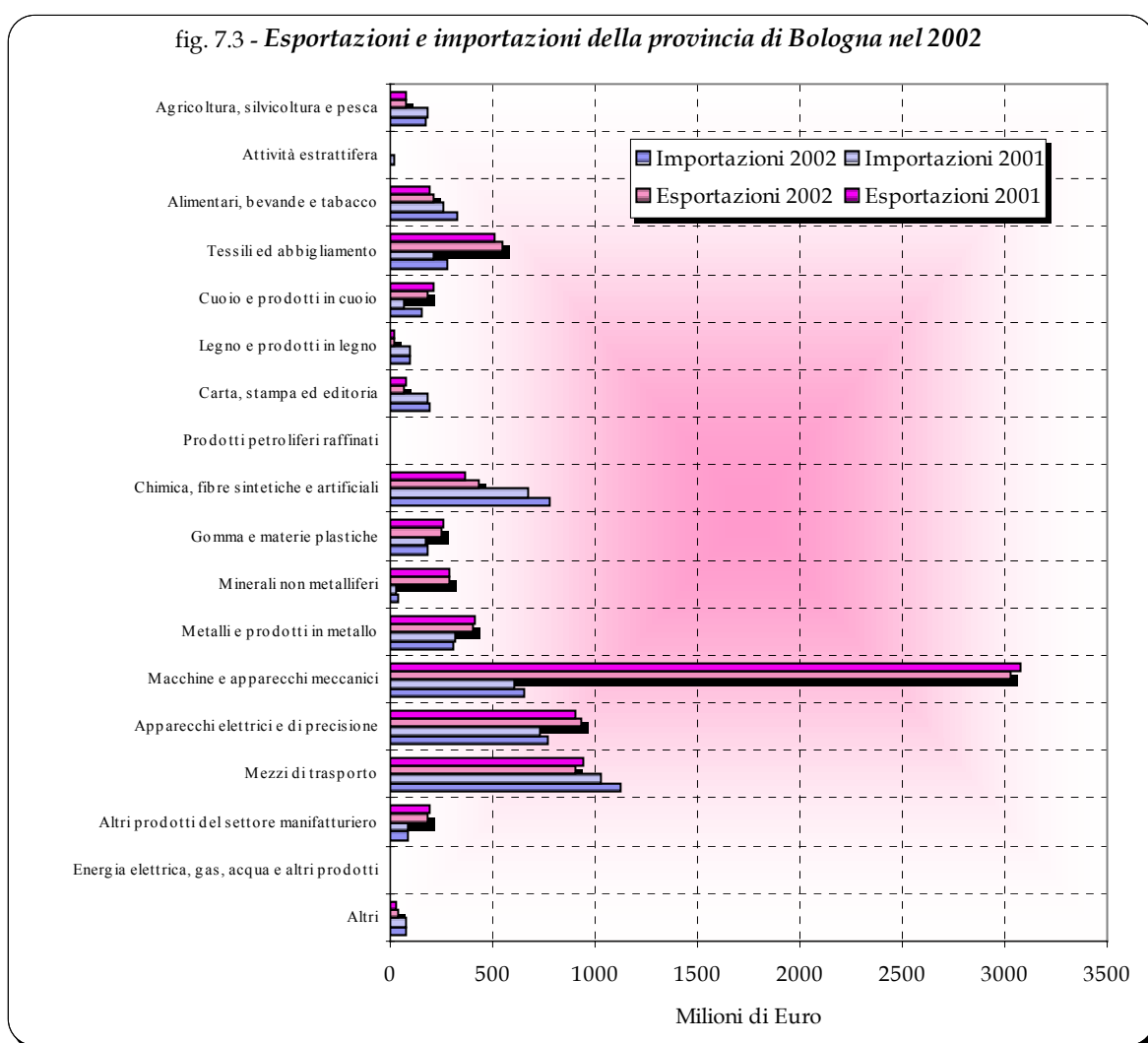


elettronici e di altri prodotti chimici. Questi contributi settoriali alle esportazioni sono sensibilmente più elevati di quelli che gli stessi settori evidenziano sia a livello regionale che a livello di Nord-est o dell'intera Italia.

Da questa analisi, seppure succinta, dell'interscambio della provincia di Bologna emerge come il settore della meccanica si confermi particolarmente vitale e performante, mettendo a segno un aumento delle vendite sui mercati esteri in un contesto internazionale assai poco favorevole come quello che ha fatto registrare il 2002.

Confrontando i flussi dell'import e dell'export della provincia di Bologna del 2002 con quelli del 2001 si nota ancora una volta come l'export registri un miglioramento per il settore tessile ed abbigliamento, per il settore della chimica e delle fibre sintetiche e quello degli apparecchi elettrici e di precisione.

Il flusso delle importazioni aumenta per il settore dei mezzi di trasporto, della chimica, fibre sintetiche e artificiali e gli apparecchi elettrici e di precisione (si veda figura 7.3).





## 8 Anagrafica delle imprese

Tab. 8.1 – Anagrafe Imprese 2002

Attività	Tipo	A+B	C+D+E	F	G+H	I	J+K	M+N+O+P	n.c.	TOTALE (no A+B)
Registrate	Totale	12881	13729	11445	29470	5540	16815	5013	415	82427
Attive		12749	12204	10688	26194	5335	14609	4323	34	73387
Iscritte		377	682	1182	2003	404	1299	482	464	6516
% Iscritte su Attive		2,96%	5,59%	11,06%	7,65%	7,57%	8,89%	11,15%	1364,71%	8,88%
Cessate*		803	956	712	2216	393	920	275	34	5506
% Cessate su Attive*		6,30%	7,83%	6,66%	8,46%	7,37%	6,30%	6,36%	100,00%	7,50%
Variazione		-3	70	57	75	25	249	-135	-307	34
Registrate	Soc. Capitali	123	4104	1585	4758	435	6958	999	229	19068
Attive		97	3304	1213	3578	343	5659	640	10	14747
Iscritte		8	175	155	266	28	515	202	217	1558
% Iscritte su Attive		8,25%	5,30%	12,78%	7,43%	8,16%	9,10%	31,56%	2170,00%	10,56%
Cessate*		8	244	60	298	20	314	40	19	995
% Cessate su Attive*		8,25%	7,38%	4,95%	8,33%	5,83%	5,55%	6,25%	190,00%	6,75%
Variazione		-6	82	37	48	10	134	-76	-129	106
Registrate	Soc. Persone	1218	4416	1857	8691	363	4440	1250	132	21149
Attive		1166	3786	1583	6786	296	3773	1031	3	17258
Iscritte		69	91	103	457	13	196	99	162	1121
% Iscritte su Attive		5,92%	2,40%	6,51%	6,73%	4,39%	5,19%	9,60%	5400,00%	6,50%
Cessate*		27	189	57	391	16	175	47	9	884
% Cessate su Attive*		2,32%	4,99%	3,60%	5,76%	5,41%	4,64%	4,56%	300,00%	5,12%
Variazione		-2	-31	-8	22	4	86	-45	-110	-82
Registrate	Ditte ind.	11338	5068	7761	15763	4537	4650	2351	16	40146
Attive		11335	5012	7731	15663	4529	4628	2345	15	39923
Iscritte		300	408	913	1271	353	546	141	70	3702
% Iscritte su Attive		2,65%	8,14%	11,81%	8,11%	7,79%	11,80%	6,01%	466,67%	9,27%
Cessate*		760	516	581	1512	349	405	176	5	3544
% Cessate su Attive*		6,70%	10,30%	7,52%	9,65%	7,71%	8,75%	7,51%	33,33%	8,88%
Variazione		7	18	19	5	5	16	-3	-57	3
Registrate	Altre	202	141	242	258	205	767	413	38	2064
Attive		151	102	161	167	167	549	307	6	1459
Iscritte		0	8	11	9	10	42	40	15	135
% Iscritte su Attive		0,00%	7,84%	6,83%	5,39%	5,99%	7,65%	13,03%	250,00%	9,25%
Cessate*		8	7	14	15	8	26	12	1	83
% Cessate su Attive*		5,30%	6,86%	8,70%	8,98%	4,79%	4,74%	3,91%	16,67%	5,69%
Variazione		-2	1	9	0	6	13	-11	-11	7

\* I dati relativi al numero di cessazioni e al rapporto fra queste e le imprese attive sono stime calcolate depurando le cifre ufficiali dall'effetto delle cessazioni deliberate d'ufficio dalla Camera di Commercio a causa di irregolarità di vario tipo.



La situazione congiunturale negativa registrata nel 2002 ha finito per condizionare la dinamica delle iscrizioni e delle cessazioni riguardanti le imprese operanti nel territorio della provincia, che possono essere analizzate esaminando la tabella 8.1.

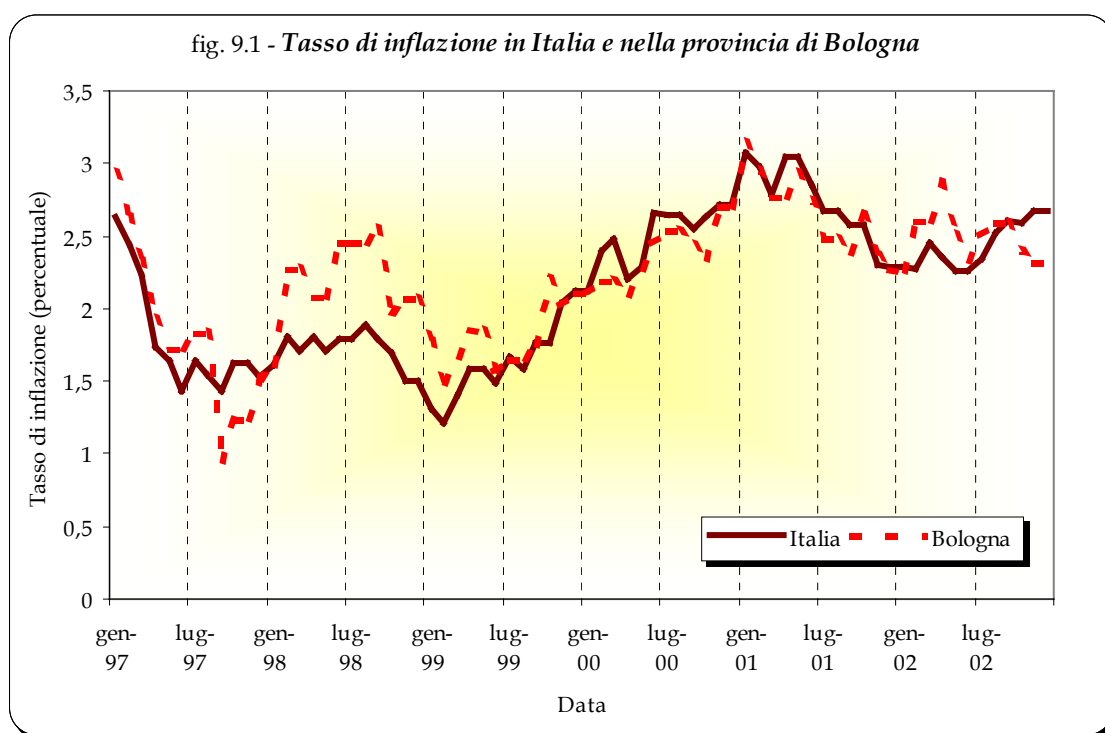
Nella tabella vengono riportati i dati assoluti relativi al numero di imprese registrate, attive, di nuova iscrizione o che hanno cessato la propria attività nel corso del 2002, disaggregando i risultati per ramo di attività economica. Un esame dell'ultima colonna, che riporta i dati relativi alla totalità delle imprese (con l'esclusione di quelle agricole, venatorie e forestali) mostra che la dinamica di nuove iscrizioni e cessazioni ha prodotto un saldo positivo per tutte le forme giuridiche. Questo fenomeno è in linea di tendenza con quanto già osservato nel 2000 e 2001, in cui il saldo fra nuove iscrizioni e cessazioni è stato sempre positivo per tutte le forme giuridiche, e in maniera piuttosto netta per le società di capitali. Il dato aggregato, tuttavia, è il risultato di dati settoriali che evidenziano situazioni abbastanza diverse. Infatti, dall'esame delle colonne della tabella 8.1 che mostrano i dati disaggregati per settore di attività, si trova conferma di alcune diversità settoriali. L'importante settore dell'industria estrattiva, manifatturiera, dell'energia, acqua e gas (C+D+E), in controtendenza rispetto agli anni precedenti, presenta un numero complessivo di cessazioni più elevato rispetto a quello delle nuove iscrizioni, e con un divario che in termini percentuali è ancora più ampio per le società di capitali. Un andamento del tutto diverso presentano invece il settore delle costruzioni (F), per il quale le nuove iscrizioni rappresentano quasi i due terzi delle cessazioni, e il settore dei servizi (M+N+O+P). Per il settore delle costruzioni, inoltre, va rilevato che tra le diverse forme giuridiche sono le ditte individuali quelle che forniscono il maggiore contributo al saldo positivo. Diversamente, nel settore dei servizi è la componente delle società di capitali la forma giuridica con uno sbilancio maggiore, dove le imprese cessate rappresentano circa un quinto delle imprese iscritte.

Nel complesso, quindi, va rilevato che il numero delle imprese iscritte si è generalmente mantenuto superiore a quello delle imprese cessate, ad eccezione del settore dell'industria estrattiva, manifatturiera, dell'energia, acqua e gas (C+D+E) che, evidentemente, è quello che maggiormente ha risentito della congiuntura sfavorevole che ha condizionato il 2002.



## 9 L'inflazione

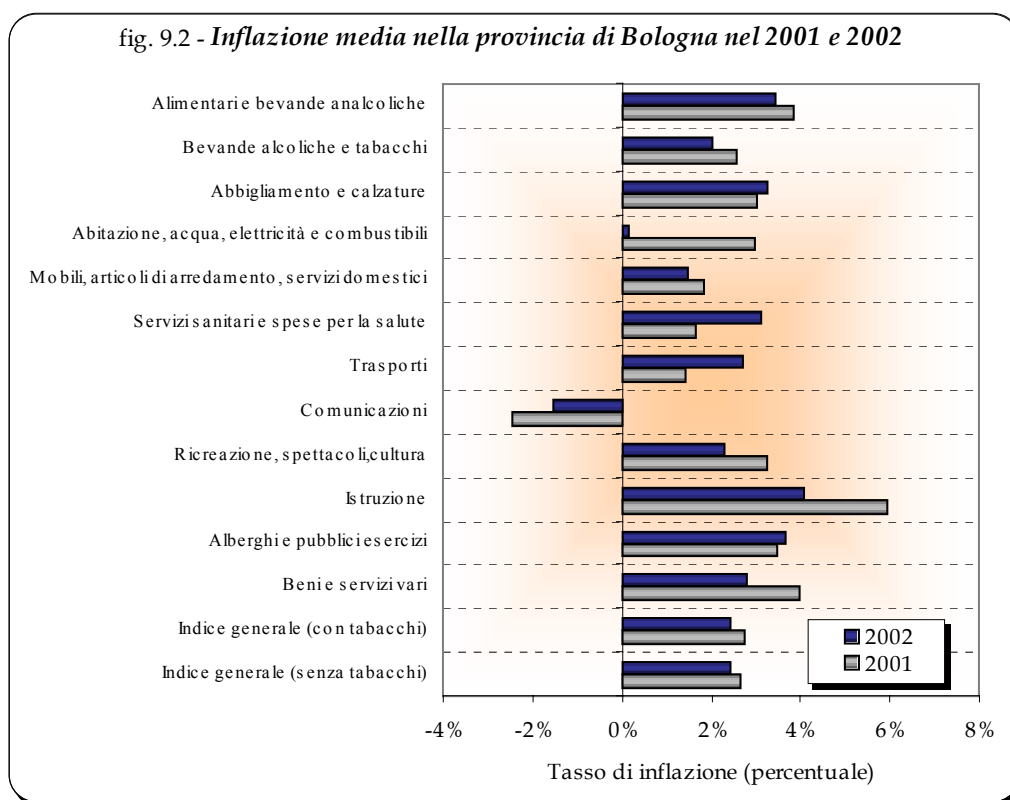
Nella media del 2002 i prezzi al consumo delle famiglie di operai e impiegati rilevati nella città di Bologna sono aumentati del 2.5%, due decimi di punto in meno rispetto all'anno precedente; lo stesso valore medio è stato registrato a livello nazionale. L'andamento mensile segnala un andamento altalenante del tasso di crescita dei prezzi, che è passato da un valore minimo di 2.3% a gennaio, a un picco del 2.9% ad aprile, per poi scendere gradualmente al 2.3% di dicembre. In particolare, si è arrestata la diminuzione dell'inflazione osservata nel corso del 2001, un fenomeno condiviso anche dall'inflazione media a livello nazionale (si veda figura 9.1). Va notato comunque che, a differenza dei tre anni precedenti, la dinamica dei prezzi a livello provinciale è stata diversa da quella nazionale. Ciò è visibile sia nella prima metà dell'anno, con un'accelerazione della crescita del livello dei prezzi superiore a livello locale, sia, in direzione opposta, nella seconda metà del 2002.



La figura 9.2 illustra graficamente i tassi di inflazione medi disaggregati per categorie di prodotti registrati nel 2002, e li confronta con quelli osservati nel 2001. L'indice generale, con o senza tabacchi, mostra una leggera diminuzione nel 2002 rispetto al 2001, ma la dinamica disaggregata è stata molto più eterogenea. Si passa dalla marcata decelerazione registrata per i servizi di *istruzione*, che come l'anno scorso rappresentano la



categoria di prodotti con più elevato tasso di crescita dei prezzi, e quella ancora più netta della categoria *abitazione, acqua, elettricità e combustibile*, al raddoppiamento dei costi legati ai *trasporti* e ai *servizi sanitari e spese per la salute*. Unico comparto a presentare una diminuzione dei prezzi nel 2002, e per il quarto anno consecutivo, è quello delle *comunicazioni*.





## 10 Il mercato del lavoro nella provincia di Bologna

### 10.1 L'evoluzione demografica

La regione Emilia-Romagna è stata una delle prime regioni, seconda solo alla Liguria, in cui si è manifestato il calo demografico che, a partire dalla metà degli anni '70, si è protratto fino alla fine del secolo. La provincia di Bologna si conforma a questo andamento che trova conferma anche nell'ultimo anno, nonostante un lieve aumento delle nascite. Il quadro demografico continua ad essere caratterizzato da un saldo naturale negativo e da un saldo positivo relativo alla popolazione immigrata. I primi risultati del censimento hanno prodotto una certa discontinuità nei dati relativi alla popolazione, con un effetto particolarmente rilevante sul saldo migratorio dove si evidenzia la rottura del trend. Data questa premessa occorre leggere i dati demografici con molta attenzione e tenere presente che potrebbero subire non piccoli aggiustamenti una volta che saranno resi pubblici i dati relativi al censimento<sup>1</sup>.

Al 1 gennaio 2002, la popolazione residente nella provincia di Bologna era di 926.798 persone, il 23% della popolazione regionale (4.037.095). I mutamenti demografici costituiscono la base dell'evoluzione dell'offerta di lavoro nelle sue componenti sia quantitative sia qualitative, inducendo un forte condizionamento anche sulle caratteristiche della domanda nella struttura del mercato del lavoro in generale.

Nel 2002, la provincia di Bologna è caratterizzata, come in generale tutta l'Emilia-Romagna, da un saldo naturale (le nascite meno i decessi in corso d'anno) ampiamente negativo, anche se in diminuzione rispetto al periodo precedente, a causa soprattutto della diminuzione dei decessi. Il saldo naturale negativo continua a trovare una compensazione nel saldo migratorio, che tuttavia sottende una forte diminuzione sia delle iscrizioni sia delle cancellazioni. La strutturale carenza di offerta di lavoro della popolazione autoctona continua pertanto ad essere alimentata dal bacino potenziale espresso dalla popolazione immigrata. Il fenomeno si è manifestato in modo ancora più pronunciato nel corso del 2002, con un'ulteriore aumento dell'occupazione, pur in presenza di una attività economica in fase di rallentamento.

---

<sup>1</sup> L'effetto relativo al Censimento è generalmente quello di una consistente diminuzione della popolazione residente. Non sono al momento disponibili i dati ISTAT definitivi che avranno valore legale e che in generale rappresentano una rottura della serie storica relativa alla popolazione. Il Comune di Bologna segnala ad esempio un saldo migratorio fortemente negativo nel 2002, dopo alcuni anni in cui la differenza tra iscrizioni e cancellazioni era stata positiva. Un altro segnale che indica una cautela nella lettura dei dati relativi alla evoluzione demografica nei periodi post-censuari.



## 10.2 L'immigrazione

L'Emilia-Romagna rappresenta la quarta regione italiana per consistenza del fenomeno migratorio. La crescita degli immigrati è stata fortissima in Italia: dai 500.000 della fine degli anni '80 a 1.500.000 del 1<sup>o</sup> gennaio 2002. La regione Emilia-Romagna con circa 150.000 soggiornanti stimati nello stesso periodo (126.584 sono i permessi di soggiorno) è la quarta regione in Italia per consistenza del fenomeno dell'immigrazione straniera, dopo la Lombardia, il Lazio ed il Veneto.

Le domande di regolarizzazione pervenute al novembre 2002 contano 13.511 assicurate in provincia di Bologna, il 23.5% del totale regionale (55.556 in Emilia-Romagna e 675.426 in Italia). Anche questo dato assieme alla rilevazione censuaria concorre a ridefinire il quadro delle presenze di cittadini extracomunitari.

In provincia di Bologna sono presenti, 01/01/2002, 32.457 stranieri soggiornanti, il 3.5% della popolazione residente, la quota maggiore rispetto alle altre provincie della regione, ad esclusione di Reggio-Emilia (la media regionale si attesta sul 3.2%). A Bologna risiede il 25.6% degli stranieri presenti in regione, la parte più numerosa tra le varie provincie. Le assunzioni di immigrati extra comunitari sono state nel 2001 10.855 in Provincia di Bologna, mentre le cessazioni sono state 8.825 (in Emilia-Romagna rispettivamente 59.729 e 49.024)<sup>2</sup>. I gruppi più numerosi presenti in regione provengono da Marocco, Albania, Tunisia, Cina popolare, Romania, Senegal, Filippine e Ghana; nel complesso, queste otto nazionalità rappresentano una quota di poco meno del 54.9% degli immigrati presenti che comunque comprende una forte e diffusa varietà di gruppi nazionali (sono in tutto 176).

I principali settori in cui si registrano iscrizioni di immigrati sono la metalmeccanica, il commercio e la ristorazione, l'agricoltura, i lavori domestici e l'edilizia.

## 10.3 La struttura e la dinamica dell'occupazione

L'anno 2002, nonostante una produzione industriale ed un valore aggiunto dell'economia regionale piuttosto stagnante, ha comunque prodotto il proseguimento della tendenza all'aumento dell'occupazione. Prosegue infatti la situazione di grave tensione da carenza di offerta di lavoro che caratterizza tutti i mercati del lavoro della regione ed anche la provincia di Bologna. Questa tendenza viene evidenziata dal livello del tasso di disoccupazione, che fa osservare un drastico ridimensionamento nel 2002 rispetto al 2001 (3.4% nel 2001 e 2.8% nel 2002). Un leggero aumento del tasso di attività e di occupazione tocca sia la componente maschile, sia la componente femminile,

---

<sup>2</sup> Dati di fonte INAIL



determinando un tasso di attività complessivo per il 2002 che si attesta su un valore di poco superiore al 2001: 51.8% e un tasso di occupazione pari a 50.4%. Il leggero peggioramento degli indicatori occupazionali conferma le considerazioni che riguardano la situazione regionale nel complesso. Per la regione si verifica un significativo calo del tasso di disoccupazione complessivo (3.3%) ed un aumento dei tassi di attività (53.4%) e di occupazione (51.6%).

La differenziazione di genere fa rilevare un dato anomalo per la provincia di Bologna, peraltro trascurabile nell'entità. Ciò è dovuto alla maggiore dinamicità della componente maschile rispetto alla componente femminile, mentre nella media regionale si verifica l'effetto opposto. Il dato della provincia di Bologna si discosta dalla media regionale nella quale la tendenza all'aumento della partecipazione femminile al lavoro procede con una maggiore intensità, mentre la componente maschile manifesta una maggiore stabilità. Il tasso di disoccupazione maschile, nella provincia di Bologna, dopo un aumento nel 2001, mostra una diminuzione consistente riportandosi al 2.2%, leggermente al di sotto della media regionale (2.3%), mentre le donne registrano un livello più elevato anche se decrescente (3.6% a Bologna e 4.6% in Emilia Romagna). Va comunque sottolineato che pur con qualche differenza rispetto all'andamento regionale, il mercato del lavoro bolognese mostra una soglia di tensione più elevata che è confermata dal livello del tasso di disoccupazione, eccezionalmente basso.

La provincia di Bologna conferma la propria vocazione industriale, anche se il tasso di sviluppo delle imprese manifesta un'inversione di tendenza nel 2002, con un saldo negativo tra natalità e mortalità imprenditoriale, particolarmente accentuato nel settore manifatturiero (-2.2% nel 2002), dove tuttavia gli occupati totali sono aumentati del 6%.

E' il settore terziario ad esprimere la dinamica imprenditoriale più elevata, anche se il 2002 ha visto in provincia di Bologna un aumento degli occupati pari a +1.2%. Il settore delle costruzioni esprime un andamento negativo sia del valore aggiunto sia dell'occupazione che ha raggiunto -10,6%.

L'incremento dell'occupazione nell'anno 2002 in provincia di Bologna segnala la prosecuzione della tendenza già in atto lo scorso anno di incremento della componente dipendente e di diminuzione della componente indipendente. La stessa tendenza viene evidenziata a livello regionale.



tab. 10.1 - *L'evoluzione del mercato del lavoro della provincia di Bologna e della Regione*  
 Variazione 2002-2001 (differenze assolute in migliaia)

	Occupati			Disoccupati		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
<i>Bologna</i>	+4	+4	+7	-1	0	-2
<b>Emilia-Romagna</b>	+9	+19	+28	-4	-5	-9

	Agricoltura			Industria			Terziario		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
<i>Bologna</i>	0	0	0	+2	+2	+4	0	+2	+3
<b>Emilia-Romagna</b>	-1	-1	-3	+2	+1	+4	+9	+19	+27

	Dipendenti			Indipendenti		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
<i>Bologna</i>	+10	+3	+13	-7	0	-5
<b>Emilia-Romagna</b>	+23	+19	+43	-14	-1	-15

Fonte: Istat, Indagine trimestrale sulle Forze di lavoro

N.B.: Le somme algebriche delle differenze potrebbero non coincidere a causa degli arrotondamenti nei valori assoluti



tab. 10.2 - *Popolazione in età lavorativa, anno 2002 (valori in migliaia)*

	<i>Occupati</i>	<i>Persone in cerca di lavoro</i>	<i>Forze di lavoro</i>	<i>Popolazione 15 anni e oltre</i>
<b><i>Maschi</i></b>				
Bologna	226	5	231	387
Emilia Romagna	1.037	24	1.062	1.699
<b><i>Femmine</i></b>				
Bologna	183	7	189	424
Emilia Romagna	785	38	822	1.830
<b><i>Maschi e Femmine</i></b>				
Bologna	408	12	420	811
Emilia Romagna	1.822	62	1.884	3.530

*Fonte: Istat, indagine trimestrale sulle forze di lavoro*



tab. 10.3 - *Indicatori del mercato del lavoro, anno 2002*  
(valori percentuali)

	<i>Tasso di attività</i>	<i>Tasso di Occupazione</i>	<i>Tasso di Disoccupazione</i>
<b>Maschi</b>			
Bologna	59,6	58,3	2,2
Emilia Romagna	62,5	61,0	2,3
<b>Femmine</b>			
Bologna	44,7	43,1	3,6
Emilia Romagna	44,9	42,9	4,6
<b>Maschi e Femmine</b>			
Bologna	51,8	50,4	2,8
Emilia Romagna	53,4	51,6	3,3

**Legenda:**

*Tasso di attività = Forze  
Lavoro/Pop. 15 anni e oltre.*

*Tasso di occupazione = Occupati/Pop. 15 anni  
e oltre.*

*Tasso di disoccupazione = in cerca di occ./Forze  
Lavoro.*

Fonte: Istat, indagine trimestrale sulle forze di lavoro



tab. 10.4 - *Occupati per attività economica e sesso, anno 2002 (valori in migliaia)*

	<i>Agricoltura</i>	<i>Industria Totale</i>	<i>Trasf. Ind.</i>	<i>Costruzioni</i>	<i>Terziario Totale</i>	<i>Commercio</i>
<b><i>Maschi</i></b>						
Bologna	9	97	77	18	119	37
Emilia Romagna	66	458	333	113	514	165
<b><i>Femmine</i></b>						
Bologna	5	42	39	3	136	27
Emilia Romagna	33	190	177	11	562	128
<b><i>Maschi e Femmine</i></b>						
Bologna	14	139	115	21	255	64
Emilia Romagna	98	648	510	124	1.076	294

Fonte: Istat, indagine trimestrale sulle forze di lavoro



## 11 Fallimenti

Nel corso del 2002 i fallimenti dichiarati a carico di imprese con sede nella nostra provincia sono stati 132, il valore più basso da dieci anni a questa parte, e in netto calo rispetto ai 159, un livello peraltro già basso, registrato lo scorso anno. Il settore del commercio si è confermato essere quello più colpito dal fenomeno, con 53 fallimenti, anche se questa cifra rappresenta una sostanziale diminuzione rispetto ai 69 casi registrati lo scorso anno. Questo andamento ha potuto così compensare il leggero aumento osservato per il settore del credito, assicurazioni e servizi (da 28 nel 2001 a 31 nel 2002), e dei trasporti (in aumento di una unità nello stesso periodo). Complessivamente, per quasi tutti i settori di attività il numero di fallimenti registrati nel 2002 è molto vicino, o coincide esattamente, con il livello minimo da dieci anni.

Significativamente diversa è invece la situazione descritta dall'andamento dei protesti levati nella provincia di Bologna a carico di residenti. In questo caso, rispetto all'anno scorso, il numero di protesti è cresciuto del 7%, ma soprattutto questo aumento corrisponde a un importo più che doppio, pari a circa 54 milioni di Euro.

Tab. 11.1 - N° fallimenti di ditte con sede in provincia di Bologna

Anni/Settori	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Agricoltura	2	2	3	3	0	1	2	1	1	2	1	1
Industria	80	89	93	75	51	47	45	32	36	29	35	30
Edilizia	12	13	16	25	24	25	16	23	16	13	21	11
Commercio	111	94	117	105	96	73	71	76	68	62	69	53
Trasporti	9	9	10	10	4	9	5	6	4	8	5	6
Cred-Ass-Servizi	54	49	83	72	75	30	44	33	35	46	28	31
<b>Totale</b>	<b>268</b>	<b>256</b>	<b>322</b>	<b>290</b>	<b>250</b>	<b>185</b>	<b>183</b>	<b>171</b>	<b>160</b>	<b>160</b>	<b>159</b>	<b>132</b>

I dati di agosto non sono disponibili a causa della chiusura della Cancelleria Fallimentare.